

Surdich Francesco, L'attività di padre Cristoforo Borri nelle Indie orientali in un resoconto inedito. pp. 69 - 122.

in: Idem (a cura), Fonti sulla penetrazione europea in Asia. Genova, Fratelli Bozzi (Studi di storia delle esplorazioni, 3) 1976, pp. 201 (a p. 72 n. 7 riporta notizie su p. Reggio Bernardo Ortensio crs., «Bernardo delli Re, o Regio, o De Regibus, era nativo di Asti ...»).

L'ATTIVITÀ DI PADRE CRISTOFORO BORRI
NELLE INDIE ORIENTALI IN UN RESOCONTO INEDITO

La Relatione della nuova Missione delli PP. della Compagnia di Gesù al regno della Cocincina, scritta da padre Cristoforo Borri¹ e apparsa a Roma nel 1631 per i tipi di Francesco Corbel-

¹ Cristoforo Borri (indicato anche come Boro, Borro, Bruni, Bruno e Burrus) nacque a Milano nel 1583. Entrò nella Compagnia di Gesù nel 1601, dedicandosi allo studio della Matematica, disciplina che insegnò dal 1606 al 1609, prima nel collegio gesuita di Mondovì e poi a Milano nel collegio Brera, fino a quando, per la sua adesione alle teorie galileiane, non venne privato della cattedra per ordine del Generale della Compagnia Claudio Acquaviva.

Nell'aprile del 1615 partiva dal porto di Lisbona diretto in Oriente, dove avrebbe svolto attività missionaria in Cocincina. Ritornato in Portogallo, riprese immediatamente l'insegnamento delle discipline matematiche nei collegi gesuiti di Coimbra e di Lisbona, fino a quando fu invitato a Madrid da Filippo IV, che voleva conoscere i suoi studi.

Uscito od espulso (è questo un aspetto piuttosto controverso della sua vicenda biografica) dalla Compagnia di Gesù all'inizio del 1632, dopo aver chiesto di entrare nei Cistercensi di S. Croce in Gerusalemme, col nome di don Onofrio, avendo ottenuto dal pontefice una dispensa per abbreviare a tre mesi il periodo di noviziato, poiché era stato rifiutato dall'abate entrò in un altro convento dello stesso ordine (forse S. Bernardo alle Terme).

Morì improvvisamente a Roma nel maggio del 1632.

Per ulteriori indicazioni sulla complessa e tormentata biografia di padre Cristoforo Borri, estremamente indicativa del clima di intolleranza tipico di quel periodo storico, rimandiamo, oltre che agli studi segnalati alla nota n. 6 della parte introduttiva, a: F. ALEGAMBE, *Bibliotheca Scriptorum Societatis Jesu*, Anversa, 1643, p. 73; C. DE VISCH, *Bibliotheca scriptorum sacri ordinis Cisterciensis elogis plurimorum maxime illustrium adornata*, Coloniae Agrippinae, 1656, pp. 71-72; F. PICCINELLI, *Ateneo dei letterati milanesi*, Milano, 1670, pp. 155-156; L. ALLATIUS, *Apes Urbanae*, Amburgo, 1711, pp. 85-87; F. ARGELATI, *Bibliotheca scriptorum mediolanensium*, Milano, 1745, vol. I, parte II, coll. 238-239 (n. CCCXXXVII); vol. II, parte II, col. 1964; G. M. MAZZUCHELLI, *Gli scrittori d'Italia*, Brescia, 1762, II, pp. 1786-1787; P. AMAT DI SAN FILIPPO, *Studi biografici e bibliografici sulla storia della geografia in Italia pubblicati in occasione del III Congresso Geografico Internazionale. I. Biografia dei viaggiatori italiani colla bibliografia delle loro opere*, Roma, 1882, pp. 375-377; C. SOMMERVOGEL, *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus*, Bruxelles-Parigi, I, 1890, coll. 1821-1822; VIII, 1898, col. 1878; XII, 1930, col. 374; F. RODRIGUES, *A formação intellectual do Jesuita*, Porto, 1917, pp. 286-287; A. DE BIL, s. v. *Borri Christophe*, in *Dictionnaire d'Histoire et Géographie ecclésiastiques*, Parigi, IX, 1937, coll. 1279-1280; G. GABRIELI, *Un anonima "Gesuita portoghese" del carteggio Galileiano ora identificato*, in *Atti della R. Accademia d'Italia. Rendiconto della Classe di scienze morali*

letti,² nonché, nel giro di pochi anni, anche a Lilla, Lovanio, Vienna e Londra,³ rappresenta indubbiamente, accanto alle relazioni lasciateci in seguito da Metello Saccano, Alexandre de Rhodes, Giovanni Filippo de Marini, Joseph Tissanier,⁴ ecc., una delle testimonianze più consistenti ed interessanti dei primi tentativi di penetrazione missionaria nel territorio indocinese:⁵ il resoconto

e storiche, serie VII, vol. III, 1941, pp. 103-109; E. LUCATELLO, *Prete scienziati. Il contributo del Clero italiano al progresso delle scienze fisiche, matematiche e naturali*, Milano, 1949, pp. 116-117; O. M. GOMES DOS SANTOS, *Vicissitudes da Obra de Cristóvão Borri*, in *Anais da Academia Portuguesa da História*, serie II, vol. III, 1951, pp. 119-150 (comunicazione letta in occasione della assemblea ordinaria del 28 giugno 1950); L. PETECH, s. v. *Borri Cristoforo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, 1971, VII, pp. 3-4; M. TEIXEIRA, *P. Cristóvão Borri*, in *Boletim Eclesiástico da Diocese de Macau*, LXXII, 1974, pp. 567-572.

² In seguito, nel fare riferimento a questa relazione, useremo sempre la sigla *Relatione*, seguita dall'indicazione della pagina o delle pagine che di volta in volta utilizzeremo.

³ Un elenco delle varie edizioni della relazione del Borri è stato fornito da H. CORDIER, *Bibliotheca indosinica. Dictionnaire bibliographique des ouvrages relatifs à la péninsule indochinoise*, Parigi, 1913, III, coll. 1917-1919.

Successivamente è apparsa ancora una traduzione francese, curata dal Bonifacy (nel fare in seguito riferimento all'apparato critico di questa edizione useremo sempre la sigla BONIFACY, seguita dal numero della pagina e da quello delle note di volta in volta utilizzate), comprendente, a p. 276, un elenco delle precedenti edizioni: *Relation de la Nouvelle Mission des Pères de la Compagnie de Jésus au royaume de la Cochinchine...*, traduit et annoté par le Lieutenant Colonel BONIFACY, in *Bulletin des Amis du Vieux Hué*, XVIII, 1931, pp. 277-435. Questa edizione è preceduta da un'introduzione di L. Cadière e da alcune notizie sul Borri e sulle varie edizioni della sua relazione fornite da Ch. B. Maybon.

⁴ A. DE RHODES, *Relazione de' felici successi della Santa Fede predicata da' Padri della Compagnia di Gesù nel regno di Tunchino*, Roma, 1650; *Relation des progres de la foi au royaume de la Cochinchine, es années 1646 et 1647 par le R. P. Metello Saccano de la Compagnie de Jésus*, Parigi, 1653; G. F. MARINI, *Delle Missioni de' Padri della Compagnia di Gesù nella provincia del Giappone et particolarmente in quella di Tumkino*, Roma, 1663; J. TISSANIER, *Relation du voyage du P. Joseph Tissanier, de la Compagnie de Jésus, depuis la France jusqu'au Royaume du Tonquin, avec ce qui s'est passé de plus memorable dans cette Mission, depuis les années 1658, 1659 et 1660*, Parigi, 1663.

Per indicazioni relative a queste e ad altre relazioni riguardanti i territori indocinesi, rimandiamo ad A. BREBION, *Bibliographie des voyages dans l'Indochine Française du IX^e au XIX^e siècle*, New York, 1970 (ristampa anastatica).

⁵ Su questo problema cfr. J. SHORTLAND, *Persecution of Annam. A History of Christianity in Cochinchina and Tonking*, Londra, 1875; U. DE SAN JANUARIO, *Documents sur les missions portugaises au Cambodge et en Cochinchine*, in *Bulletin de la société des Etudes Indochinoises*, II, 1882-1883, pp. 183-193; L. E. LOUVET, *La Cochinchine religieuse*, Parigi, 1885; F. ROMANET DU CAILLAUT, *Essai sur les origines du Christianisme au Tonkin et dans les autres pays annamites*, Parigi, 1915; A. LAUNAY, *Histoire de la mission de Cochinchine (1658-1823)*, Documents historiques, Parigi, 1925; CH. B. MAYBON, *Histoire moderne du pays d'Annam (1592-1820)*, Parigi, 1929, pp. 28 e

del Borri costituisce anzi la prima trattazione, riguardante espressamente la Cocincina, basata su una conoscenza diretta, acquisita nel corso di alcuni anni di permanenza in quel territorio e compilata da un personaggio dotato di una notevole cultura e preparazione scientifica.⁶

sgg.; H. CHAPPOULIÉ, *Rome et les missions d'Indochine au XVII^e siècle*, Parigi, 1943-1948, in particolare vol. I, pp. 3 e sgg.; M. TEIXEIRA, *Os Missionários portugueses no Vietnã*, in *Boletim Eclesiástico da Diocese de Macau*, LVII, 1959; LVIII, 1960 e LIX, 1961; IDEM, *Missionários Jesuitas no Vietnã*, *Ibidem*, LXII, 1964, pp. 817-870; E. VEUILLOT, *La Cochinchine et le Tonkin: les pays, l'histoire et les missions*, Parigi, 1961; A. SANTOS HERNÁNDEZ, *Misiones en los reinos del antiguo Annam (Vietnam) hasta el siglo XIX*, in *Misionaria hispanica*, XXXI, 1974, pp. 41-74 e 173-207.

⁶ Cristoforo Borri era particolarmente preparato nell'ambito delle discipline matematiche ed astronomiche, come si può dedurre dall'esame di due suoi trattati: *Collecta astronomica ex doctrina P. Christophori Borri, mediolanensis, ex Societate Jesu*, Lisbona, 1631, ma concluso, in realtà, già nel 1629 (è un volume costituito da vari scritti di carattere astronomico redatti dal Borri in diversi periodi: cfr., a questo proposito, una memoriale indirizzato dallo stesso Borri a padre Muzio Vitelleschi, generale della Compagnia di Gesù, edito da D. M. GOMES DOS SANTOS, *Vicissitudes cit.*, pp. 142-150, sulla base di una copia conservata nell'Arquivo Nacional da Torre do Tombo, *Armários dos Jesuitas*, XIX, cc. 314 r. e sgg.); e *l'Arte de navegar*, composta, in portoghese, prima del 1628 (si può desumere questa data, oltre da quanto lo stesso Borri afferma nella parte conclusiva della relazione da noi edita in appendice, anche da una lettera inviata, da Roma, da Francesco Stelluti a Galileo Galilei, in data 2 dicembre 1628: *Le opere di Galileo Galilei*, a cura di A. FAVARO, Firenze, 1890-1909, XIII, p. 459) e pubblicata nel 1940 dal Fontoura da Costa sulla base di un manoscritto della Biblioteca Universitaria di Coimbra, essendo scomparso il manoscritto originale intitolato *Regimento que o Padre Christovão Bruno da Companhia de Jesus, por ordem de Sua Magestade, dá aos pilotos das naus da India para fazerem as experiências sobre a invenção de navegar de leste a oeste*, conservato un tempo nella Accademia delle Scienze di Lisbona.

Su questo aspetto (meritevole di un ampio studio a sé stante) della personalità del Borri, che colloca il missionario milanese all'interno di un ben preciso filone emerso nel corso di quegli anni nell'ambito della Compagnia di Gesù [cfr., a questo riguardo, P. D'ELIA, *Echi delle scoperte galileiane in Cina vivente ancora Galileo (1612-1640)*, in *Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei*. Rendiconti della Classe di scienze morali, storiche e filologiche, serie VIII, vol. I, 1946, pp. 125-193; contributo ripreso ed ampliato in un saggio inserito nel vol. XXXVII degli *Analeccta Gregoriana*, Series Facultatis Missiologicae, sectio A, n. 1, dal titolo *Galileo in Cina. Relazioni attraverso il Collegio Romano tra Galileo e i gesuiti scienziati missionari in Cina (1610-1640)*, Roma, 1947; N. SIVIN, *Copernicus in China*, in *Studia Copernicana*, VI, *Colloquia Copernicana*, II, Varsavia, 1973, pp. 63-122], esistono alcuni interessanti contributi, ai quali rimandiamo per una più precisa interpretazione del nostro personaggio e per una più adeguata comprensione del contenuto e dello spirito sia della relazione a stampa, sia di quella manoscritta: A. RIBEIRO DOS SANTOS, *Memórias históricas sobre alguns Matemáticos Portuguezes e Estrangeiros domiciliados em Portugal ou nas Conquistas*, in *Memórias de Literatura Portuguesa, publicadas pela Academia Real das Ciências de Lisboa*, VIII, parte I, 1812, pp. 188-189; J. A. CORVO, *Linhas isogónicas no século XVI*, appendice al *Roteiro de Lisboa a Goa*,

La stesura della relazione a stampa di padre Borri era stata, tuttavia, preceduta, nel 1627, proprio poco dopo il ritorno del Gesuita dalla sua attività di missione in Estremo Oriente, dalla compilazione di alcune note, dirette al padre somasco Bernardo delli Re,⁷ reperibili in poche carte di un manoscritto dell'Archivio Romano della Compagnia di Gesù e rimaste finora inutilizzate.⁸

de D. João de Castro, Lisbona, 1882, pp. 392-398 (contributo apparso anche in francese col titolo *Des lignes isogoniques au seizième siècle*, in *Jornal de Sciencias Mathematicas, Physicas e Naturais da Academia das Sciencias de Lisboa*, 1881); D. MAURICIO, *Os Jesuitas e o ensino das Matematicas em Portugal*, in *Brotéria*, XX, 1935, pp. 189-205; D. M. GOMES DOS SANTOS, *Os Jesuitas e a filosofia portuguesa dos sécs. XVI a XVIII*, in *Brotéria*, XXII, 1936, p. 415; IDEM, *Vicissitudes cit.*, pp. 119-150; A. GLIOZZI, *Galileo Galilei e la determinazione della longitudine in mare*, in *Le vie del mondo*, IX, 1941, pp. 1111-1118; J. DE CARVALHO, *Galileu e a cultura portuguesa sua contemporanea*, in *Biblos*, XIX, 1943, pp. 399-482 (articolo ricavato da un discorso tenuto il 12 febbraio 1943 nell'aula magna della Facoltà di Lettere dell'Università di Coimbra nell'ambito delle iniziative promosse per la celebrazione del terzo centenario della morte di Galileo Galilei); A. A. DE ANDRADE, *Antes de Vernei nascer... O P. Cristóvão Borri lança, nas escolas, a primeira grande reforma científica*, in *Brotéria*, XL, 1945, pp. 369-379; L. DE ALBUQUERQUE, *Sobre o conhecimento de Galileu e Copérnico em Portugal no século XVII*, in *Vértice*, XXV, 1945, n. 256, pp. 14-27; A. MERCATI, *Notizie sul gesuita Cristoforo Borri e su sue "invenzioni" da carte finora sconosciute di Pietro della Valle, il Pellegrino*, in *Acta Pontificiae Academiae Scientiarum*, XV, 1951, pp. 25-46; R. ALMAGIA, *Per una conoscenza più completa della figura e dell'opera di Pietro della Valle*, in *Atti della Accademia Nazionale dei Lincei. Rendiconti della classe di scienze morali, storiche e filologiche*, serie VIII, vol. VI, 1951, p. 380, nota n. 1; L. THORNDIKE, *A History of Magic and Experimental Science*, New York-Londra, 1958, VII, pp. 55-58 e 664.

⁷ Bernardo delli Re (o Regio, o De Regibus) era nativo di Asti. Fece la sua professione di fede il 20 agosto 1615 nel convento di San Maiolo di Pavia, presso la cui Accademia era maestro di lettere nel 1627-28, periodo nel quale il Borri gli indirizza la relazione (A.M.G. = Archivum Magnum Genuense dell'Ordine dei padri Somaschi, *Libretto delle deputazioni*, ms. C-45). Nel 1645 fu scelto come confessore ordinario delle suore turchine della Santissima Incarnazione, carica che ricoprì, sembra, fino al 1647. Nel 1650 era vicerettore dell'Ospitaletto di Venezia (cfr. la relazione ufficiale sullo stato dell'Ordine, presentata ad Innocenzo X nel 1650: A.M.G., ms. C-50). Rettore dell'orfanotrofio di Macerata fra il 1658 e il 1660, risulta morto nel 1661 (cfr. *Sacerdoti e Chierici Professi della Congregazione Somasca dall'anno 1569 in poi, raccolti e distribuiti in ordine cronologico di professione per ciascuna lettera dell'alfabeto con l'aggiunta di brevi notizie biografiche e bibliografiche del P. Angelo Maria Stoppiglia, Sacerdote professore della medesima congregazione*, Genova, 1911, ms. dell'A.M.G., C-23).

Da questi pochi dati non si possono determinare le cause che hanno indotto Cristoforo Borri a indirizzare la sua relazione a Bernardo delli Re. Va ricordato, però, che più o meno in quello stesso periodo il Borri risulta essere in contatto con un altro padre somasco, già gesuita, il cosentino Paolo Bombini (1575-1648), particolarmente interessato al problema della determinazione della longitudine, di cui stava occupandosi per l'appunto il Borri, come si può desumere da una lettera scritta da Genova il 30 agosto 1630 da padre Bombini a Galileo Galilei (G. GABRIELI cit., pp. 104-106).

⁸ Archivum Romanum Societatis Jesu, *Relatione d'alcune cose di edifi-*

Si tratta di veri e propri appunti volti a fissare, nei loro aspetti essenziali, i vari episodi di cui era stato protagonista il gesuita milanese, descritti e presentati, nel manoscritto, con un carattere di immediatezza e spontaneità, che mancano, invece, o che perlomeno appaiono, nella maggior parte dei casi, piuttosto attenuate e smorzate, nella successiva edizione a stampa, elaborata con evidenti scopi propagandistici e più articolata e diluita nelle sue diverse parti, nonché inframmezzata, data la sua diversa funzione, da spunti di tipo narrativo o da considerazioni generiche di maniera.⁹

La relazione a stampa comprende, infatti, rispetto a quella rimasta manoscritta, in ossequio ad uno schema che si andava diffondendo e collaudando, per questo genere di scritti, proprio in quegli anni,¹⁰ una prima parte dedicata ad un panorama piuttosto preciso e dettagliato¹¹ della geografia fisica ed umana della

catione occorse al P. Christoforo Borro della Compagnia di Giesù nell'India Orientale massime in Cochinchina, Jap-Sin 63, cc. 43 r. - 46 v.

⁹ Fra gli esempi che si potrebbero citare a questo riguardo, cfr. *Relatione cit.*, pp. 139-140, 154-155 e 177-178.

¹⁰ Caratteristiche pressoché simili presentano, infatti, le relazioni che abbiamo ricordato alla nota n. 4.

Sarà, inoltre, opportuno sottolineare come notevoli analogie di tono, di impostazione di temi presi in considerazione, ecc., siano riscontrabili fra tutte queste relazioni e l'*Historia della China* del padre agostiniano Juan Gonzales de Mendoza, apparsa per la prima volta a Roma nel 1585 e che conobbe immediatamente un numero di edizioni e traduzioni piuttosto rilevanti per quei tempi, ponendosi pertanto, in questa maniera, come funzionale modello e punto di riferimento per opere dello stesso genere.

¹¹ A titolo puramente esemplificativo riportiamo questa descrizione lasciataci dal Borri, simile, nella ricchezza di osservazioni e di particolari (frutto indubbiamente della sua mentalità scientifica, comune anche a molti altri gesuiti suoi contemporanei), a tante altre comprese nelle pagine della sua relazione: « Abonda la Cocincina ancora d'un altro frutto detto da Portoghesi Ananas; il quale se bene è comune á tutta l'India, et al Brasil, nondimeno perche non lo trovo bene spiegato da chi l'ha descritto ho voluto tralasciarlo. Questo frutto non nasce da albero, ne da semenza, ma da radice come il nostro carcioforo, et ha apunto il tronco, et la forma della foglia come le foglie, et il tronco del cardo, ò carcioforo; il frutto è di figura cilindra come la colonna, longo un palmo, e grosso in guisa, che ci vogliono due mani per circondarlo; la polpa di dentro è spessa, e come della rapa, e la scorza alquanto più dura con le squamme come il pesce; e quando questo frutto è maturo, è giallo fuori, e dentro; si monda col coltello, et si mangia crudo; et è di sapone agro, e dolce, et è della tenerezza del pero bergamotto quando è ben maturo » (*Relatione cit.*, pp. 20-21).

Sul valore ed il significato di questo tipo di descrizioni e in generale sulle caratteristiche della relazione a stampa del Borri, cfr. le acute osservazioni svolte da M. GUGLIELMINETTI nell'introduzione alla raccolta antologica *Viaggiatori del Seicento*, Torino, 1967, pp. 34 e sgg.; osservazioni riprese da S. ZOLI, *La Cina e la cultura italiana dal '500 al '700*, Bologna, 1973, pp. 63 e sgg.

Cocincina,¹² mentre la seconda parte, relativa allo stato spirituale della Cocincina, tratta, limitatamente ai primi capitoli, più o meno degli stessi argomenti contenuti nel manoscritto,¹³ che prosegue (a partire dalla metà del paragrafo 25) e si conclude poi con la narrazione di alcune vicende personali del Borri, con particolare riferimento al ruolo da lui avuto in occasione della battaglia combattuta a Macao, nel 1622, contro gli Olandesi; alla sua sosta a Goa ed al suo avventuroso viaggio di ritorno in Portogallo, dove, a Coimbra, ottenne poi la cattedra di matematica.

Nella sua parte finale¹⁴ il testo a stampa tratta, invece, della situazione religiosa del territorio cocincinese con un breve riferimento pure alla zona tonchinese,¹⁵ indulgiando quindi su argomenti più rispondenti agli scopi di una relazione che sarebbe stata pubblicata e diffusa, assieme a numerose altre testimonianze contemporanee dello stesso genere e che presentavano grossomodo, come abbiamo già rilevato, le stesse caratteristiche strutturali, proprio per favorire e propagandare le iniziative missionarie nei territori asiatici.¹⁶

¹² Questi sono i titoli dei capitoli compresi nella prima parte della relazione a stampa: 1) Del nome, sito et grandezza di questo Regno; 2) Del clima e qualità della Cocincina; 3) Della fertilità della Terra; 4) Delli elefanti (è questo, come vedremo, l'unico argomento compreso nella prima parte della relazione a stampa, che era stato trattato anche nel testo manoscritto), et Abade; 5) Delle qualità, conditioni, costumi de' Cocincini, del loro modo di vivere, vestire e medicarsi; 6) Del governo politico et civile delli Cocincini; 7) Della potenza del Re della Cocincina, et delle guerre, che ha nel suo Regno; 8) Del commercio, e delli Porti del mare della Cocincina.

¹³ Maggiori sono le coincidenze, anche nei dettagli, per i capitoli V e VI, riguardanti la conversione della moglie dell'ambasciatore presso il re di Cambogia e il problema della previsione delle eclissi.

¹⁴ Gli ultimi capitoli della seconda parte della relazione a stampa sono dedicati a: 7) Come Dio aprì un'altra porta alla Christianità per mezzo de' Sacerdoti, et Onsaii di questa gentilità; 8) D'una breve notizia delle sette della Cocincina (cfr., a questo riguardo, l'articolo di G. DUMOUIER, *Les diverses sectes de la Cochinchine par Cristoforo Borri*, in *Revue indochinoise*, maggio 1909, pp. 486-490); 9) Come Dio aprì un'altra porta alla Christianità per la gente bassa per mezzo di cose maravigliose; 10) Delle Chiese, et Christianità di Faifò, Turon, e Cacciam; 11) Del Regno del Tunchim. Segue, infine, un Epilogo.

¹⁵ L'attenzione della Chiesa cattolica si stava infatti allargando proprio in quegli anni anche in direzione del Tonchino: cfr. L. NOCENTINI, *Il viaggio del P. G. Baldinotti al Tonchino nel 1626*, in *Rivista d'Italia*, VI, 1903, pp. 423-430.

¹⁶ A questo obiettivo fa d'altronde esplicito riferimento il Borri stesso nell'Epilogo della sua relazione a stampa (*Relatione cit.*, pp. 227-231).

Anche le parti trattate e sviluppate in entrambe le relazioni in nostro possesso contengono, tuttavia, alcune differenze di tono, di proporzione e pure di contenuto, piuttosto significative per comprendere, in particolar modo, cosa la Chiesa romana preferisse tacere o minimizzare, o cosa invece preferisse sottolineare con maggiore ampiezza ed efficacia nelle relazioni dei missionari che riteneva opportuno stampare e diffondere.

Al di là della presenza, nel testo a stampa, a differenza di quello contenuto nel manoscritto, di un lungo brano sulle cerimonie funebri celebrate dopo la morte del governatore di Pullucambi,¹⁷ rispondente, probabilmente, a quella stessa esigenza di una descrizione il più possibile oggettiva e minuziosa che ha informato e caratterizzato la stesura dell'intera prima parte della relazione a stampa, sarà soprattutto facile notare come, ad esempio, il testo di quest'ultima insista maggiormente sui risultati positivi (come tali almeno erano ritenuti e presentati) dell'attività di evangelizzazione, tendendo a sottolineare, a più riprese, una presunta predisposizione di quella popolazione alla conversione,¹⁸ predisposizione che viene attribuita, per smentire ogni perplessità sull'opportunità e la probabile riuscita di simili spedizioni, anche allo stesso governatore di Pullucambi, al quale viene posto in bocca, ad un certo punto, addirittura un incitamento ai suoi sudditi a convertirsi.¹⁹ Per non parlare delle pagine dedicate a sottolinearne, con ricchezza di particolari, l'ospitalità e la benevolenza nei confronti dei missionari,²⁰ atteggiamenti che vengono naturalmente attribuiti all'« effetto della Divina provvidenza » o alla « gratia dello Spirito Santo », ²¹ che avrebbero dovuto pertanto

¹⁷ *Relatione cit.*, pp. 146-151.

¹⁸ In particolare, cfr. *Relatione cit.*, pp. 228-230.

¹⁹ *Relatione cit.*, pp. 130-131 e 134.

²⁰ *Relatione cit.*, pp. 128-131.

²¹ *Relatione cit.*, pp. 127 e 176.

In realtà l'atteggiamento favorevole dei vari governatori locali dipendeva esclusivamente dal fatto che essi ritenevano che la presenza dei missionari comportasse e favorisse la presenza dei mercanti europei, come d'altronde si può ricavare da un passo compreso in uno degli ultimi capitoli della stessa relazione del Borri: « Solo adesso di nuovo scrivono — si riferiva alle notizie inviate sistematicamente in Europa dai padri missionari per ragguagliare sull'andamento della loro attività — che il re aveva proibito il farsi più Christiani; anzi che minacciava di cacciare li Padri fuori di tutto il Regno; et ciò perche gli mancavano li Mercanti Portoghesi con le loro Navi, e commercio. Vuolle nondimeno Iddio, che non passasse più avanti questa persecuzione contentandosi il Rè, che partisse uno delli Pa-

incoraggiare, con queste indicazioni positive, la continuazione e lo sviluppo della penetrazione missionaria.

Il rovescio della medaglia di questo panorama confortante sulla possibilità di sviluppo e di successo dell'attività dei missionari è rappresentato naturalmente dalla presenza del Diavolo, ingrediente in genere immancabile in tutte queste relazioni²² e che doveva far logicamente scaturire e far apparire improrogabile la necessità di un intervento immediato e capillare. Tutto ciò spiega e giustifica l'insistenza sulla "malvagità" dei sacerdoti locali, sulle loro pratiche definite "superstiziose",²³ in ossequio appunto alla convinzione, allora largamente diffusa e sapientemente utilizzata, che tutti gli atteggiamenti e le pratiche che non si richiamassero a quelle della religione cristiana fossero frutto dell'astuzia del Demonio. « Facendosi il Diavolo Scimia delle cose sante per maggiormente ingannare quei popoli »,²⁴ afferma, infatti, lo stesso Borri, allineandosi in questo caso (in maniera piuttosto sconcertante per una personalità per altri aspetti — ci riferiamo logicamente ai suoi trattati di interesse scientifico — culturalmente aperta e, oseremmo dire, "laica" e "moderna") alla versione ufficiale e spingendo la sua, non sappiamo se opportunistica o sincera, credulità, al punto da voler far credere di aver potuto vedere personalmente l'impronta del Demonio: « Questi, per farsi maggiormente temere, ordinariamente comparisce in figura molto grande, come io ne posso esser testimonia di vista per una sua pedata, che mi fu mostrata, la quale era di grandezza smisurata, come di gigante ».²⁵

È significativo, però, il fatto che un particolare del genere non sia poi apparso nella successiva edizione a stampa (che pure comprende, come abbiamo appena sottolineato, ripetuti richiami

dri per Macao à fine di procurare, che li Portoghesi volessero continuare il commercio, come di poi pare, che si fece, con che le cose stanno già quiete, et li Padri continuano con li soliti misterii facendo Christiani come prima » (*Relatione* cit., p. 220).

²² « La presenza del Diavolo (ha opportunamente osservato S. LANDUCCI, *I filosofi e i selvaggi, 1580-1780*, Bari, 1972, p. 193) era una presenza constatata per esperienza diretta, "vista" — come, nei paesi civili d'Europa, per quel che riguardava le streghe —, e non di rado riprodotta nelle incisioni che accompagnavano le relazioni ».

²³ *Relatione* cit., pp. 115-116.

²⁴ *Relatione* cit., p. 146.

²⁵ Cfr. il paragrafo 4 del manoscritto edito in appendice.

alla "malvagità" del Demonio), dove tuttavia avrebbe nuociuto alla credibilità dell'insieme (e quindi anche di tutti quegli elementi sulla cui capacità di convinzione indubbiamente puntava) il richiamo di un simile episodio. Per le stesse ragioni saranno stati omessi pure, nel passaggio dal manoscritto al testo a stampa, alcuni particolari relativi alla presa di possesso, da parte del Demonio, dell'anziana sorella del Governatore, come il richiamo al fatto che tangibile segno di tutto ciò sarebbe stato un « bastone che, applicato in aria ad una colonna, subito restò sospeso come se fosse stato inchiodato ».²⁶

Motivazioni di natura prudenziale, legate alla scabrosità del tema e alla difficoltà per la Chiesa cattolica di assumere di fronte ad esso un atteggiamento coerente con la propria dottrina, ma che non rischiasse al tempo stesso di compromettere l'efficacia dell'azione di proselitismo, avranno inoltre suggerito di ignorare, nel testo a stampa, le considerazioni svolte in due paragrafi del manoscritto sull'« abuso molto antico tra quei gentili, di maritarsi e rompere il matrimonio quando li piace ».²⁷

Risponde, invece, al carattere privato della relazione manoscritta il richiamo ad episodi più o meno strettamente personali, assenti nella successiva relazione a stampa, e caratterizzati in genere da una vivacità ed immediatezza di tipo anedddotico e descrittivo più rispondenti ad una relazione stesa senza alcun intento di natura propagandistica, come, ad esempio, il particolare della gallina sgozzata e mangiata di venerdì, giorno di precepto, nella convinzione di essere di domenica, in seguito ad un computo errato dei giorni; oppure il problema piuttosto assillante della ricerca di cibo e di aiuti (fatto questo che, fra l'altro, avrebbe guastato il ben diverso quadro che, come abbiamo visto, la relazione a stampa fornisce invece sullo stato e le condizioni in cui si svolgeva l'attività missionaria); oppure ancora le rocambolesche vicende della battaglia contro gli Olandesi e del naufragio occorso, durante il viaggio di ritorno, nel tratto di mare compreso fra Macao e Goa.²⁸

Per tutto il complesso delle considerazioni finora esposte,

²⁶ Cfr. il paragrafo 10 del manoscritto edito in appendice.

²⁷ Cfr. i paragrafi 13 e 14 del manoscritto edito in appendice.

²⁸ Cfr., rispettivamente, i paragrafi 2, 16-17, 26-45, 48-49.

abbiamo ritenuto opportuno fornire la trascrizione integrale della prima relazione,²⁹ rimasta finora manoscritta, delle vicende connesse con l'attività svolta da padre Cristoforo Borri in Cocincina, cercando di sottolineare il più puntualmente possibile, nelle note a piè di pagina, le differenze sostanziali e più significative rispetto alla ben nota e largamente diffusa edizione del 1631.

Relatione d'alcune cose di edificatione occorse al P. Cristoforo Borro della Compagnia di Giesù nell'India Orientale, massime in Cochinchina.

Partimmo da Europa nell'entrar d'Aprile del 1615. Doppo sei mesi arrivammo a Goa, nella quale mi fermai aspettando imbarcatione per la China, avendo già dato alla casa Professa confessione. Venne il tempo di partir e m'inizio con i compagni allegramente, quando ecco, apena giunti a Macao, città vicina alla China,¹ si leva contro de nostri Padri fiera persecutione.² Subito sono cacciati, parte de quali si nascosero e, travestendosi, restarono, parte vennero à Macao, dove anch'io fui costretto fermarmi un anno e mezo, aspettando qualche altra missione per il Giappone, o per altra parte; ma non venne mai occasione.

Solamente udissi che nel regno di Cochinchina, grande, ricco e all'hora nuovamente scuoperto, stavano due soli nostri Padri,³

¹ Per l'importanza di Macao nell'ambito della penetrazione missionaria degli Europei nei territori asiatici a partire dalla seconda metà del XVI secolo, rimandiamo a J. RAMALHO, *Macao et son rôle missionnaire dans toute l'Asie*, Hong-Kong, 1954.

² Anche nella già citata (vedi la parte introduttiva) lettera da lui diretta a Padre Vitelleschi, il Borri aveva detto che « arrivato a Macao per intrare dentro della China, occorse quella persecutione quando furono cacciati fora della China li nostri et anch'io ne restai perciò fori » (cfr. D. M. GOMES DOS SANTOS, *Vicissitudes* cit., il quale, accettando un'indicazione di S. WELLS WILLIAMS, *The Middle Kingdom*, New York, 1907, suppone che il gesuita milanese si riferisse, in questo caso, ad un decreto emanato dall'imperatore della Cina nel 1617).

Nella relazione a stampa il capitolo relativo alla persecuzione subita dai missionari europei in Cocincina è assai più ricco di particolari (*Relatione* cit., pp. 112 e sgg.), che tendono a far risaltare la responsabilità dei sacerdoti locali, definiti, ad un certo punto, « ministri di satanasso » (*Ibidem*, p. 113).

³ Si tratta del genovese Francesco Buzoni, o Buzomi, e del portoghese Francesco de Pina. Il Buzoni, dopo aver insegnato per cinque anni teologia a Macao, compì attività di evangelizzazione in Cocincina dal 1615, quando, assieme al portoghese Diego de Carvalho, diede avvio alla penetrazione missionaria in questo territorio, fino al 1639, anno della sua morte (per la

²⁹ Abbiamo ritrascritto fedelmente il testo compreso nel manoscritto, modificando solo la punteggiatura.

i quali, falsamente accusati come autori d'una grande siccità⁴ da quei sacerdoti de gl'idoli e perseguitati a morte, furono costretti fuggire a furore populi, quale il Re, consapevole della innocenza de P.P., non puote mai placare. Pertanto s'imbarcano per far vela ad altra parte, ma in un tratto si levò un vento contrario che per otto mesi⁵ non li lasciò far pure un passo avanti, e, non potendo tornar indietro per la persecutione, furono sforzati andare miseramente alla spiaggia del mare, sprovveduti d'ogni cosa e mezo morti.⁶ Ad un de' quali⁷ si generò un'apostema nel petto, che lo conduceva alla morte.

2. In queste miserie stavano, quando il P. Provinciale mi propose se mi dava l'animo di apportarli qualche soccorso. Mi offerisco alla S. Provvidenza, confidato in essa, per esecuzione della quale mi travestii in habito di garzone e servitore, scalzo, col capo scuoperto e stracciato per non essere conosciuto da que Bar-

biografia del Buzoni rimandiamo a C. SOMMERVOGEL cit., II, col. 476; VIII, col. 1954).

Francesco de Pina, nato a Guarda (Portogallo) nel 1588, era giunto in Cocincina nel 1616, un anno dopo il Buzoni (*Relatione* cit., p. 111): morirà annegato, nel porto di Faifo, nel 1625, durante una tempesta (per la sua biografia rimandiamo pure a C. SOMMERVOGEL cit., VI, col. 762).

Nei *Voyages et travaux des missionnaires de la Compagnie de Jésus, publiés par des Pères de la même Compagnie pour servir de complément aux Lettres Edifiantes. Mission de la Cochinchine et du Tonkin*, a cura di F. M. DE MONTEZÓN e E. ESTEVE, Parigi, 1858, p. 386, è reperibile un elenco dei missionari della Compagnia di Gesù che hanno svolto la loro attività in Cocincina, dove sono fornite anche le indicazioni essenziali relative ai confratelli ricordati dal Borri nella sua relazione.

⁴ Il fatto che i Gesuiti vennero incolpati della siccità che danneggiò la Cocincina nel 1616-17 è ricordato pure da A. F. CARDIM, *Batalhas da Companhia de Jesus na sua gloriosa Provincia do Japão*, a cura di L. CORDEIRO, Lisbona, 1894, p. 178: «...os gentios, vendo que faltava a chuva a seus campos, lançaram a culpa aos padres, afirmando que elles eram causa de não chover».

⁵ Questo particolare manca nel testo a stampa. Nel manoscritto la parola *mesi* è aggiunta in soprallinea sulla parola *giorni*, depennata.

⁶ Il testo a stampa, nel quale maggiore e più ostentata è l'insistenza sui risultati positivi ottenuti dalla presenza missionaria in quei territori, prosegue, a questo punto, con la precisazione che « gli fu però di molto refrigerio in tanti travagli il vedere la costanza di alcuni di quei novelli Cristiani, che non abbandonarono giamai li suoi maestri, seguitandoli, accompagnandoli, e soccorrendoli al meglio che potevano, fatti essi ancora volontari compagni di patimenti loro... » (*Relatione* cit., p. 115). Lo stesso testo continua poi nelle pagine successive (*Ibidem*, pp. 115-118) col presentare — secondo un modulo largamente diffuso — come collegata all'intervento ed all'iniziativa del Demonio l'attività dei sacerdoti locali.

⁷ Si trattava del padre Buzoni (*Relatione* cit., p. 115).

bari. Arrivai in Cochinchina⁸ con altri Portoghesi,⁹ de quali alcuni nello sbarcare vennero alle mani, due in particolare, de quali uno restò ferito malamente; l'altro, temendo essere preso, fuggì in mare, ma, non potendo più nuotare, si riduceva alla spiaggia, quando, vedendolo il suo nemico, corse per affogarlo; si frapsero altri Portoghesi per unirli ma, non facendo alcun profitto, sottentrò io stesso e li rapacificai. Stupiti alcuni de Cochinchinesi, che videro un garzone povero fare quello che altre persone di qualità non avevano fatto, venuti in sospetto di quello che era, m'accusarono al Re per Giesuuita.

Vedendomi scuoperto mi vestii in habito di sacrificare; finito il sacrificio sulla spiaggia, subito cadde una pioggia copiosissima tanto da quei barbari bramata, la quale durò molti giorni, per il che non più si parlò contro di me, ne d'altro Giesuuita, anzi poco dopo trovai, nella medesima città,¹⁰ uno di quei due Padri sopradetti¹¹ molto ben trattato da certi Giaponesi Christiani, che ivi si erano ritirati per la persecutione di Giappone.

Arrivò poco dopo l'altro Padre infermo dell'apostema, con un Governatore di certa terra,¹² il quale, ancorche gentile e lon-

⁸ Nel testo a stampa il Borri afferma di essere arrivato in Cocincina il giorno del suo compleanno (*Relatione* cit., p. 119).

⁹ Già da alcuni anni i mercanti portoghesi residenti a Macao avevano intrecciato rapporti commerciali con i principali porti della Cocincina e proprio con questa attività va collegata la decisione di intraprendere una sistematica attività di evangelizzazione della Cocincina, che venne preceduta, nel periodo compreso fra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo, dall'invio, presso i mercanti portoghesi e giapponesi di Tourane e di Faifo, di alcuni frati domenicani, agostiniani e gesuiti. Oltre alla bibliografia citata alla nota n. 5 della parte introduttiva, cfr. L. PEREZ, *Origen de las Misiones Franciscanas en el Estremo Oriente*, in *Archivo Ibero-Americano*, III, 1915, pp. 24 e 32; IDEM, *Carta y relaciones del Japon*, *Ibidem*, XV, 1921, pp. 193-196; P.-Y. MANGUIN, *Les Portugais sur les côtes du Viêt-nam et du Campà. Etude sur les routes maritimes et les relations commerciales, d'après les sources portugaises (XVI^e, XVII^e, XVIII^e siècles)*. Publications de l'École Française d'Extrême-Orient, LXXXI, Parigi, 1972, pp. 180 e sgg.

¹⁰ Cristoforo Borri era approdato a Faifo, centro situato a 32 chilometri a Sud di Tourane, il cui porto costituiva allora il centro del traffico fra la Cocincina e Macao (cfr. A. SALLEY, *Le vieux Faifo*, in *Bulletin des Amis du Vieux Hué*, VI, 1919, pp. 501-519; LÂU THIỆU NGUYÊN, *Le port et la ville de Faifo au XVII^e siècle*, in *Cahiers de l'École Française d'Extrême-Orient*, 1942, n. 30, pp. 11-15).

¹¹ Si tratta di padre Francesco de Pina (*Relatione* cit., p. 122).

¹² Si riferisce al governatore di Pullucambi o Qué-nhon (*Relatione* cit., p. 123), provincia con capitale Nuoc-man, posta a circa 150 miglia dal porto di Tourane (per alcune notizie su Pullucambi, rimandiamo al volume di P.-Y. MANGUIN cit., pp. 166-167).

tano dal nome Christiano, ivi passando dove stava il Padre infermo, mosso à compassione seco se lo condusse.¹³ Finalmente con allegria grande si ritrovassimo insieme tutti di nuovo,¹⁴ habitando in una casa che con una chiesetta ci havevano dato quei Giaponesi Christiani.

In questo tempo occorse che quei due P.P., che già due anni stavano in quel paese, uccisero una gallina per il giorno seguente, acciò si ristorassero alquanto con noi da patimenti passati; il che vedendo noi molto si meravigliassimo e, interrogati, che non ci dissero?: risposero che il giorno seguente, essendo Domenica, volevano accarezzarci alquanto e, soggiungendo noi che era venerdì, restarono di se stessi stupiti come in due anni havessero perso il computo vero de giorni.¹⁵

3. Nel sopradetto mio ingresso in Cochinchina, con occasione che morì certo fanciullo novellamente da me battezzato, non essendovi luogo per seppellirlo, persuasi a' Portoghesi ad elegere un posto di quel paese per benedirlo in cimiterio, acciò, con occasione che alcun di loro fosse morto, potesse essere sepolto in luogo sacro. Determinato un luogo per ciò, fabricassimo subito una gran croce di legno,¹⁶ che ricercava molte persone per portarla: la portiamo in processione con solennità sino al luogo destinato, donde arrivati, mentre stiamo ergendo il sacro stendardo e benedicendo il cimiterio, ecco comparisce una turba di quei barbari con arme e furia per cacciarci di là, ovvero occiderci. E perché non sapevamo la lingua, cercassimo per un interprete la ragione di tanta loro furia, la quale intesa, ch'era il timore che havevano di¹⁷ essere travagliati da demonii se permettevano quel sacro segno nel suo paese, rispondessimo che anzi fuggivano i demonii da quel segno e legno sacro, come ne potevano fare la prova.

Credettero essi e s'acquetarono alquanto, ma fecero una altra

¹³ Il testo a stampa precisa che il governatore di Pullucambi condusse con sé padre Buzoni per un anno intero, facendolo curare dai più famosi medici della sua corte (*Relatione* cit., p. 124).

¹⁴ I quattro missionari si ritrovano nella città di Faifo.

¹⁵ Questo episodio non appare nel testo a stampa.

¹⁶ Croce ricavata — secondo il testo a stampa — dall'albero di una nave (*Relatione* cit., p. 125).

¹⁷ Nel manoscritto segue un *non*, depennato.

obietzione,¹⁸ dicendo che ne piantassimo una minore, la quale tanto havrebbe fatto quanto la grande; obietzione suggerita senza dubbio dal Demonio che gli ordena di disturbare i nostri santi disegni, già che non li poteva romper affatto. Risposi all'obietzione, che à prima vista mi parve difficile, supposta la verità di quello che dicevano, ma per intendere quanto restassero appagati dalla mia risposta è meglio raccontar brevemente una sorte di tirannia che con essi esercita il Demonio.

4. È costume ordinario dell'infernal nemico, in quei paesi, comparire in varie sembianze humane, hora grande, hora piccola. Con essi gentili tratta familiarmente, dorme, passeggia e fa cose simili come se uno di loro fosse: ad alcuni fa carezze, ad altri genera travaglio; universalmente tutti tiranneggia. Questi, per farsi maggiormente temere ordinariamente comparisce in figura molto grande, come io ne posso esser testimonio di vista per una sua pedata, che mi fu mostrata, la quale era di grandezza smisurata, come di gigante. Ma, quello che è più degno di compassione e meraviglia, suole molto frequentemente usare con le donne maritate, come se loro proprio marito fosse; anzi ha ridotto quei gentili in tanta cecità, massime le persone più illustri e nobili, che gli ha persuaso essere segno di gran bontà e meriti loro il degnarsi egli di comunicarsigli con tale dishonestà, onde pubblicamente si gloriano i mariti d'haver moglie tanto buona che meriti d'haver per infernal adultero il demonio. È cosa, però, notevole ch'alle persone povere e basse non ha mai potuto persuader questo bestial errore, ancorchè non li possano resistere senza pericolo di molte bastonate; nella qual diversità de ricchi e poveri, ancorche gli uni e gli altri Idolatri, si vede quanto meglio si servano del lume naturale li secondi che li primi.

5. Per tanto, sapendo io che il desiderio di liberarsi da questo infernal adultero era grandissimo in quei poveri gentili e sapendo, parimente, che per ordinario temevano i grandi più de piccoli, risposi all'obietzione che per i grandi era la croce grande e per i demonii piccoli havessimo posta la piccola, se bene po-

¹⁸ Questo episodio, come pure le informazioni fornite anche nei due paragrafi successivi, mancano nel testo a stampa.

teva servir la grande per cacciar gli uni e gli altri. Restarono soddisfatti tanto da questa risposta che mutarono la furia in amore e quelli che con le armi volevano crivellarci subito se ne servirono per far la fossa, nella quale eglino stessi piantarono la croce, à pie della quale seppellissimo il bambino novellamente battezzato. Qui parimente, doppo qualche tempo, essendosi convertiti alcuni di quelli alla santa fede, dimandandoci qualche altro rimedio contro il Demonio, gli offerissimo Agnus Dei, dicendo che, mentre portavano quello adosso, il Demonio non gli avrebbe fatto danno. Al che N.S. concorse meravigliosamente non solo con i Christiani, ma etiandio con i gentili, con tale differenze, però, che alle case de Christiani non si accostava se non fuori della porta, ma à quelle de' gentili arrivava sino alla porta della camera, se bene non poteva entrar dentro, querelandosi di essi che li facessero tale affronto. Questa meraviglia fece che molti si convertirono alla santa fede.

6. Hora, tornando al Governatore al principio accennato,¹⁹ godeva egli molto della nostra conversatione, massime con occasione di certo horologio à ruota.²⁰ Questi, prima di licenziarsi da noi, ricercò con molta istanza alcuni de nostri Padri per condurli alla sua terra: à me toccò quest'ufficio con un altro Padre che già conduceva seco. Assignò per noi due soli una galera. Otto giorni per mare caminassimo e dieci per terra,²¹ sempre molto ben trattati.²²

¹⁹ Si riferisce al governatore di Pullucambi, che aveva salvato il Buzoni.

²⁰ Questo particolare manca nel testo a stampa, dove si afferma, invece, che il governatore gradiva la conversazione del Borri soprattutto « quando si introducevano discorsi della salute eterna, et della nostra santa fede » (*Relatione* cit., p. 129): se si pensa alle polemiche sollevate dall'adesione del Borri alle teorie galileiane ed ai provvedimenti che il gesuita milanese aveva dovuto subire per questo motivo, può acquistare un ben preciso significato questa differenza esistente fra la prima versione contenuta nel manoscritto e quella apparsa nel testo a stampa.

L'«orologio a ruota», cui si fa riferimento nella relazione manoscritta, è sicuramente da ricollegare al problema della determinazione della longitudine, di cui il Borri si occupò in maniera specifica, in particolare nella sua *Arte de navegar*, dove per l'appunto attua la critica dei «relógios de rodas», dimostrando poi di preferire la clessidra con sabbia a quella con acqua, tutto ciò in funzione del classico metodo di determinare la longitudine attraverso la comparazione dell'ora locale del punto di partenza, del quale sia già conosciuta la posizione.

²¹ Nel testo a stampa si legge, invece, « caminassimo dodici gran giornate, pigliando porto mattino, et sera » (*Relatione* cit., p. 127).

²² Nel testo a stampa, oltre ad attribuire tale trattamento all'« effetto

Gionti alla città ci condusse a casa di una sua figlia maritata,²³ dove tre giorni fossimo alloggiati amorevolissimamente da quella nobilissima famiglia, ancorche idolatra. Passati li 3 giorni, determinò il Governatore di condurci à qualche honesta recreatione, nella quale volle che prendessimo 7 giorni.

Portati, dunque, da elefanti²⁴ in varii e delitiosi luoghi, con questa occasione più d'ogn'altra cosa ammirai un si gagliardo e smisurato animale, la cui altezza arriva a 16 palmi in circa di misura, havendo il resto del corpo proportionato in grossezza; sopra le cui spalle si legano con catene di ferro quattro ben grandi sedie, coperte sopra à guisa di lettica ò carrozza, la qual cuoperta però è ...²⁵ Oltre queste porta due altre dalli fianchi e sei huomini su la groppa: il custode dell'elefante, che chiamano Nairo, siede su'l capo, sicche tredici persone ordinariamente porta. Per maggior commodità di salirvi sopra, il Nairo lo fa inginocchiare et è favola dire che non ha le ginocchia flessibili,²⁶ ben è vero che non può, per la smisurata grandezza, fermarsi sopra le ginocchia molto tempo, ne mai si vede fuori di quella occasione piegarle ben gio, dormendo sempre in piedi; e questo forse fu il fondamento della favola.

Di più mostrano di intendere ciò che il Nairo li dice, il che viddi con mio stupore: dovendo eglino passar per una strada longa meza lega in circa, dove erano spine mezo nascoste nella polvere, avvisò di ciò il Nairo, onde quelli, che prima andavano

della Divina provvidenza » (*Relatione* cit., p. 127), fatto questo che avrebbe dovuto sollecitare e favorire un intensificarsi dell'attività missionaria in quei territori, scopo precipuo a cui miravano la stampa e la diffusione di tali relazioni, il Borri si è dilungato, sempre in ossequio alle stesse esigenze, a ricordare e a riportare i particolari di un simile trattamento (*Relatione* cit., pp. 128-129).

²³ Secondo il testo a stampa si trattava di una sorella (*Relatione* cit., p. 129).

²⁴ Nel testo a stampa manca a questo punto tutta la parte relativa alle caratteristiche ed alle abitudini degli elefanti descritti dal Borri in questo brano del manoscritto, ma nella prima parte della sua relazione, quella riguardante lo stato temporale del Regno della Cocincina, il Borri aveva dedicato un intero capitolo (pp. 34-48) agli elefanti, fornendo anche, in forma più ampia, quei particolari e svolgendo quelle osservazioni che compaiono pure in questa parte del manoscritto.

²⁵ Si tratta di una parola che non siamo riusciti a leggere.

²⁶ Il Bonifacy nelle note alla sua traduzione francese della relazione del Borri (p. 302, nota n. 34) fa opportunamente notare come questo particolare, del tutto erroneo, sia stato attribuito falsamente a diversi animali, citando come esempio il *De bello gallico* di Cesare, dove al paragrafo 27 del libro VI si afferma che le alci « crura sine nodis articulisque habent ».

col capo e gli occhi alti, subito talmente li fissarono in terra che mai non gli alzarono più se non al fine del pericolo.

Un'altra volta lo stesso Nairo, per mia consolazione ordinandoli così il Governatore suddetto, chiamò uno di quelli animali e gli disse che pigliasse un tronco d'albero, che è cibo ordinario loro, e lo mangiasse alla presenza del Padre che il giorno avanti lo stava vedendo mentre mangiava un altro tronco: l'elefante, subito pigliando con la proboscida il tronco, lo portò avanti di me, scegliendomi, tra molti altri che ivi stavano, come quello che veramente l'avevano osservato il giorno avanti quando mangiava, li levò la scorza con quella facilità che io l'harei levata ad una castagna, lo fece in pezzi e, mangiatolo, partì facendomi riverenza.

A questi animali non è necessario preparar le strade. Se passano per le selve, gl'alberi o sterpi non li danno impedimento, perché con quella loro proboscide troncano e sradicano ogni cosa. Se la porta dove hanno da passare, ad un cenno del Nairo diroccanla subito con le spalle. Se occorre di passare un fiume rapido e grosso, non vi è pericolo stando su quelle vive navi: con due o 3 passi scavalcano ogni gran fossa. In somma è cosa maravigliosa, assai più di quello che alcuno possa immaginarsi, vedere accoppiata tanta mansuetudine con tanta forza.

Altre belle curiosità potrei riferire come testimonio di vista, che per brevità tralascio.

Sopra questi animali, dunque, il Governatore ci condusse al suo palazzo, che sta fuori della città,²⁷ in una spatiosa campagna, la grandezza del quale arriva a 60 case ben grandi. Qui ci trattene dieci giorni con banchetti continui, ne quali sogliono spendere tutto il giorno, interponendo musiche, balli, discorsi, giuochi et altri simili trattenimenti.

Il sito per mangiare è giacere sopra stuoie, onde ne segue dopo il cibo il sonno e, risvegliati, ripigliano la traccia del banchetto, quale non finisce prima che il sole non tramonti.

Da tanti favori del Governatore, massime dal vedere che eravamo portati da elefanti in sua compagnia, tutti ci giudicavano figli di qualche Re, a quali solamente tali honori sogliono fare.²⁸

²⁷ A tre miglia dalla città, secondo il testo a stampa (*Relatione* cit., p. 132).

²⁸ Nel testo a stampa, a questo punto, il Borri, spinto, per i motivi che abbiamo più volte ribadito, dalla necessità di sottolineare la situazione

Dopo tanti favori ci disse che, havendo noi pensiero di predicar la legge divina, ci havrebbe provveduto di casa, chiesa, ecc.

7. Per tanto, in uno spatioso sito come di un Collegio ordinario, fece ergere una commoda casa²⁹ e, in altro giorno, la chiesa, mandandola dal suo palazzo per essere tutta di legno, come parimente sono tutti i loro superbi edifici, per il quale effetto mandò da mille huomini insieme, portando ciascuno una parte della chiesa, succedendo gli uni a gl'altri con ordine mirabile nel mettere insieme e comporre detta chiesa, mirando noi in tanto e ammirando la moltitudine della gente, l'ordine, la prestezza e industria loro. Ma ci affliggeva molto il pensiero di provvedere di vitto à tanta gente, quando ecco, finita l'opera, tutti sedendo cacciano fuori le loro pignatte piene di riso e pesce,³⁰ col quale si rificiarono e levarono il pensiero che ci travagliava.³¹

8. Assegnò dicto Governatore per nostro vitto certa quantità di riso bianco sufficiente e di nero per alcuni nostri interpreti, discepoli e servitori, e danaro per il resto del vitto. Raro segno

favorevole esistente in quei territori per l'opera di evangelizzazione, pone addirittura in bocca al governatore di Pullucambi, come abbiamo già visto nelle pagine introduttive, un'esplicita esortazione ai suoi sudditi ad ascoltare le parole dei padri missionari, ad apprendere la dottrina da loro insegnata e ad abbracciare la loro fede: è proprio lo spazio riservato, nel testo a stampa, a simili episodi, completamente ignorati e trascurati nella primitiva redazione manoscritta, a caratterizzare in maniera precisa la sostanziale differenza di tono e di significato, e di conseguenza di contenuto, fra le due versioni, e a rivelarci, in una certa misura, a quali aspetti la chiesa romana fosse portata ad attribuire una maggiore importanza, in funzione di sostegno per l'attività di promozione e propaganda della sua opera di espansione e penetrazione missionaria che stava conoscendo in quel periodo una delle sue fasi più complesse e controverse.

²⁹ Nella città detta « Nuocman » (*Relatione* cit., p. 132), « che si stende per lo spatio di cinque miglia in lungo, et di mezzo in largho » (*Ibidem*, p. 133). Questa città, il cui nome significa « Acqua salata », era situata nella provincia di Pullucambi, o Qué-nhon.

³⁰ Anche di carne, secondo il testo a stampa (*Relatione* cit., p. 136).

³¹ Nel testo a stampa, a questo punto, segue un episodio che non compare nella relazione manoscritta, riguardante sempre la costruzione della chiesa e a conclusione del quale, come in altri brani già sottolineati in precedenza, il Borri tende una volta di più a far risultare la favorevole disposizione divina nei confronti dell'attività missionaria, che si poteva cogliere, a suo parere, anche in questa circostanza dal fatto che « mentre li Christiani si trovavano così tepidi nel suo santo servitio, si compiacesse muovere il cuore di Gentili à fondar Chiese con tanto fervore in honore della Maestà sua santissima » (*Relatione* cit., p. 137).

d'amore ci mostrò in certa occasione, nella quale à tutti i nostri vicini, quanto era longa la contrada,³² comandò che scuprissero le loro case per due mesi, accio che, accendendosi il fuoco come suole per un certo vento caldissimo che dura tutto quel tempo, le nostre case non ricevessero danno alcuno.³³

Altri simili favori ricevevamo, ma il maggiore fu la continua speranza ch'egli stesso ci diede di farsi Cristiano,³⁴ si bene non fu degno per giusti occulti giudicii di Dio S.N., poichè, soprapreso da morte repentina e frenesia cagionata dal calore del sole et altri patimenti di certo giorno di caccia, finì miseramente la vita; nella cui infermità, mentre stava per dare l'anima al Diavolo, stavano i sacerdoti idolatri et altri suoi amici, secondo l'antica loro superstitione, d'intorno al moribondo con spade et altre arme, fendendo e percuotendo l'aria contigua alla bocca del agonizante, acciò, atterrito il Demonio, lasciasse passare alla beata vita quell'anima.

9. Un'altra superstitione usano doppo morte di simili personaggi. Subito che vedono haver spirato, si congregano i sacerdoti de gli idoli per investigare la vera causa, non fisica o morale, ma superstiziosa della morte e, trovatala, subito la danno alle fiamme sia qual cosa esser si voglia, e la determinatione di questa causa dipende solo dall'infernale instigatore. Stava il Padre mio superiore ivi, mentre si faceva il conciliabolo, con timore che la determinatione non cadesse sopra la sua venuta in casa del Governatore, il che era molto probabile, supposto lo odio che ci havevano quei sacerdoti idolatri, ma N.S. permise che altrimenti concludessero e convenissero tutti che la vera cagione della morte del Governatore era stata una gran trave d'un certo tempio d'idoli che si fabricava, caduta vicino ad un altro già fabricato e molto sontuoso e magnifico, onde perciò subito li bruciarono amendue. Che se il solo cadere d'una trave fu cagione della morte, che

³² Non meno di due miglia, secondo il testo a stampa (*Relatione* cit., p.138).

³³ «...il che fu da tutti eseguito molto volentieri per il rispetto, et riverenza, che ci portavano», conclude il testo a stampa, aggiungendo quindi, anche in questo caso, una considerazione in più, rispetto al manoscritto, in tono con le precedenti (*Relatione* cit., p. 138).

³⁴ Anche questo motivo è stato trattato con maggiore ampiezza nel testo a stampa (*Relatione* cit., pp. 133-134).

havrebbero fatto se l'havesse veduta cadere, che se li fusse caduta in capo?

10. Inoltre, doppo la morte dello stesso, si congregarono tutti i maggiori suoi amici e con essi li sacerdoti de gl'idoli tra quelli che faceva professione d'esser stato maggior amico era obbligato ad offerirsi al Demonio per essere invasato, per il che l'invocano quei falsi sacerdoti: diversi si offerirono all'hora, ma per chiamar per gridar che facevano i sacerdoti, il demonio non comparve mai, onde disperati non sapevano che fare. In questo mentre arriva una donna molto vecchia, sorella del³⁵ Governatore. Si offerisce come singolare amica: subito il demonio la possiede, facendola prorompere in lodi e encomii del fratello defunto, dicendo che già godeva della beata vita, che già governava altra gente migliore, che stava con maggiore splendore, magnificenza e corte ac altre simili menzogne che il Padre di essi le faceva dire, accompagnando con le parole gesti sconci e furiosi, non altrimenti per ventura di quello che faceva la Sibilla, descritta nel 6 libro dell'Eneida, quando vendeva li oracoli.³⁶ Il segno che diede di essere posseduta dal demonio fu un bastone che, applicato in aria ad una colonna, subito restò sospeso come se fosse stato inchiodato. Non per altro fanno questa superstitione se non per sapere lo stato dell'anima del defunto, doppo la qual cosa resta libero l'invasato dal demonio, il quale partendosi lo lascia come morto. Questa vecchia idolatra, per altro savia e di buon giudizio, accorgendosi di essere stata veduta far quelle pazzie e leggierezze, da Padre mio superiore fatta alquanto più savia, andò dal Padre per apprendere le cose della s. fede e battezzarsi, le quali tanto bene e presto apprese che fu meraviglia: non venne però mai all'atto di battezzarsi, non lasciando però di far molte limosine et altre opere simili.³⁷

11. Non meno ridicola fu un'altra superstitione che doppo la morte del suddetto viddi. Sogliono in tal occasione celebrare le esequie con grandissimo apparato di pretiosi vestiti, tapezzerie,

³⁵ Nel manoscritto in un primo tempo era stato scritto *dell'Imperatore*, che è stato poi depennato.

³⁶ Nel testo a stampa manca questo riferimento erudito alla Sibilla.

³⁷ Questo episodio manca nel testo a stampa.

lautissimi conviti, oblazioni di porci, vacche e simili animali, e questo per 3 giorni continui in qualche luogo magnifico e spazioso, accio che l'anima del defonto, dicono essi, venga a satiarsi di quelle cose che piu li piaciono.³⁸

Passato il triduo,³⁹ distribuiscono tutte quelle cose à chi ne vuole, dicendo gia l'anima si era rifiata. Distribuirono parimente gli animali cosi vivi come gli havevano offerti all'anima, la quale pensano essi che si nutrisca dell'anima di quelli animali, ancorche restino vivi. Uno di questi toccò a noi, dandoci licenza di pigliarcelo e condurlo à casa nostra. Mandassimo un servo, il quale, nel voler pigliar quella bestia, ch'era una vacca, si diede à fuggir tanto che non puote mai arrivarla, onde ci diedero in cambio un bufalo. Che se quell'animale correva tanto senz'anima, come i pazzi gentili pensano, che havrebbe fatto con l'anima?

Facessimo dipoi un obietione à quei gentili dicendo, se veramente l'anima si pasceva di quei cibi, perche non appariva qualche segno di sminuimento, conciosia che tali e tanti restavano quali e quanti offerivano. Essi con una solenne risata, maravigliandosi della nostra ignoranza, risposero: non sapete ancora che l'anima non ha bocca e come tale non può mangiar si non la sostanza di questi cibi: à lei tocca la sostanza, a noi gli accidenti.

Chi non havrebbe riso e compatito tanta ignoranza? Dunque quella vacca era un accidente che tanto correva. Dove hora sono quei filosofi che dicono che gl'accidenti non nutriunt?

12. Con questa occasione non lasciarò un altro caso che ci diede alquanto travaglio. Sapevamo noi che quei sacerdoti e gentili havrebbero dimandato come ad amici del Governatore in che stato si trovasse quell'anima; sapevamo anco che se rispondevamo essere nell'Inferno, come gentile e idolatra, ci havrebbero subito uccisi. Ciò prevedendo, noi consultassimo i presenti: il Padre mio compagno voleva dire apertamente ch'era à casa del Demonio, ma in fine lo persuasi al contrario e rispondessimo che se era morto con desiderio vero di battezzarsi era in luogo di

³⁸ Nel testo a stampa a questo punto sono state aggiunte alcune pagine dedicate interamente alle cerimonie che seguirono alla morte del Governatore (*Relatione* cit., pp. 146-151).

³⁹ Tutta la parte che segue, fino al termine del paragrafo, non compare nel testo a stampa.

delizie (quindi pigliai occasione di discorrergli della felicità eterna), si altrimenti, era nell'Inferno, del quale parimente trattai con quei gentili, con che restarono sodisfatti.

13. Un altro piu difficile fu che chiama seco gran conseguenze intorno alla Christianità.⁴⁰ È costume o, per dir meglio, abuso molto antico tra quei gentili, di maritarsi e rompere il matrimonio quando li piace, la qual cosa in quelli principii di Christianità era talmente difficile ad accommodarsi che, tolto questo abuso, si toglieva parimente la speranza che alcuno si facesse Cristiano, perche, dovendosi il Cristiano, per la rarità delle Christiane, maritarsi con una gentile, se poi, dalla prima moglie essendo abbandonato, avesse saputo di non poterne pigliar un'altra, pochi o nissuno si sarebbe fatto Cristiano per non restare con quell'intrico di figliuoli, cura di casa, etc, senza moglie, consultassimo il caso con altre persone dotte, quale si risolse ottimamente.

14. Un'altra volta fui interrogato per qual cagione io con gli altri Padri non si maritavamo, e si sforzavano con i loro paralogismi provarci essere gran peccato contro la carità, facendo noi contro il fine naturale per fuggir un poco di fatica nello allevare i figliuoli. Per sodisfare alla obiettion di quei sacerdoti letterati, o per dir meglio scelerati e ignoranti, è necessaria gran flemma, pazienza e sommissione per essere eglino superbi come quello di chi sono sacerdoti. Pero prima mostrai di lodar ciò che essi dicevano, rispondendogli che veramente era contro la carità il non maritarsi come quando nel principio del mondo Dio S.N. lo comandò, ma che à nostri tempi maggior carità e perfettione anzi è il contrario, supposto che la persona viva castamente; e per mostrargli ciò chiaramente dissi che io con gli altri pp. non eravamo maritati per poter partire dal nostro paese tanto lontano e venir ad insegnarli la vera strada del Cielo, il che non havressimo potuto far se havessimo havuta la moglie. Non è credibile quanto restassero sodisfatti.

⁴⁰ Questo e il successivo paragrafo del manoscritto trattano di un argomento che non è stato ripreso nel testo a stampa.

15. Ripigliando hora l'ossequia del Governatore oltre il già detto, spendono per tre anni continui l'entrate del defonto in fabricar una nuova corte facendo statue di paggi, di signori, di servi, elefanti, comprando nuove tapazzerie e altri utensili di casa simili à quelli che godeva il Governatore in vita, ma prima bruciando ogni cosa sino alla casa dove vivo habitava; e ciò spesso fanno per quei tre anni, secondo che comportano le⁴¹ sue entrate che sogliono essere grossissime. Nel qual tempo ancora non ammettono altro Governatore,⁴² dicendo che l'anima del defunto basta per quei tre anni: inventione bellissima per vivere licentiosamente senza giustizia. A che termine non conducono i peccati?

16. Con la morte del Governatore morirono à noi le solite provisioni, non essendovi altro che ci provedesse, ne meno essendoci lecito di procacciarsene da gentili per non cadere in quello che biasmano ne suoi falsi sacerdoti, havendoli già noi detto che li danno ad intendere quelle favole de loro Dei per mantenersi grassi senza fatica.

Andassimo, però, vivendo un anno intiero con alcune reliquie dell'entrate lasciateci dal Governatore, quando finalmente, mancataci la provisione, risolvessimo andare à certe isole, dalle quali, scuoprendo col cannocchiale qualche vascello Portoghese, cercassimo soccorso.⁴³ Partirono per ciò due P.P., restando io solo in casa: gionti alle isole scuoprono alcune navi, corrono ad incontrarle; avvicinatisi dubitano che siano Olandesi, o altri nemici, per non veder il stendardo della croce che sogliono haver le navi Portoghesi. Atterriti si discostano, ma per la corrente dell'acqua e vento piu dell'intento, onde, poco doppo, havendo scuoperta la croce e volendo rimettersi e accostarsi, non fu mai possibile. Piacque al Signore, qui non derelinquit iustos, d'inspirar à que Portoghesi il bisogno de Padri, verso i quali voltarono la prora:

⁴¹ Nel manoscritto seguiva *loro*, poi depennato.

⁴² Nel testo a stampa il Borri precisa, però, che durante tale periodo il Governatore fu sostituito dal figlio, in qualità di vicegovernatore e luogotenente (*Relatione* cit., p. 151).

⁴³ Tutti gli episodi narrati, con una certa ricchezza di dati e particolari, a partire da questo punto, nella seconda parte di questo paragrafo del manoscritto e pure in quello successivo, non furono affatto ripresi nella successiva redazione a stampa, forse perché riguardavano, in prevalenza, vicende personali di tipo particolare.

gli arrivano e, dimandando la causa d'andar errando per quel mare, espongono i P.P. le loro necessità. Gl'accogliono i Portoghesi nella nave, dove trovarono un altro Padre de nostri: l'abbracciano caramente; ricevono da lui molta provisione, cioè un barile di biscotto, un altro di vino, cassia e simili, da 20 camiscie e 30 scudi. Con questa provisione vissero, molto temperatamente però, alcuni mesi, sin tanto che tornassimo alla primiera necessità, per soccorso della quale anch'io cercai per due mesi per quei mari qualche ventura, ma altro non trovai che mosche e zanzare, che tutto mi consumarono, onde io che cercava cibo per me diventai cibo delle mosche e zanzare, delle quali erano pieni quei mari per la gran calma, e nello spatio di quei due mesi altro non mangiai che un poco di riso, cotto nell'acqua semplice, e miele di canna, poco più grato della cassia, bevendo acqua; al fine de quali tornai in dietro e si risolvessimo di ricorrere da quel Padre che, come al principio dissi, stava con quei Giaponesi Christiani,⁴⁴ ma poco più ci puotè rifornire di quello che consumassimo per tornarcene à casa.

17. Già non sapevamo che partito pigliare, già i nostri discepoli e interpreti ci abandonavano per non morir di fame, già per lo spatio di due anni havevamo atteso ad apprendere la lingua Cochinchinese, non con altro aiuto humano, che della propria industria. In quei due anni ogni giorno spendevamo ott'hora in raccomandar noi stessi e quelle povere anime al Signore, altre otto in apprendere la lingua, il resto del giorno in ristorar il corpo. Non comparve in tutto quel tempo pur uno per battezzarsi, sì che e la speranza di poter più vivere o di poter fare proficito alcuno, stavamo egualmente smarriti. Per il che consultiamo di ritornarcene a Macao, ma piacque altrimenti a N.S., ch'apunto nelle necessità estreme suole soccorrere, poichè, mentre stiamo in procinto di partire, ecco compariscono Portoghesi, lordi, scapiagliati, mal vestiti e contrafatti: ricercano da me alcun soccorso, essendo eglino stati spogliati da gl'Olandesi, toltane la nuda nave. Li faccio parte di quel pochissimo che ci restava, conservando per noi quanto bastava à pena per il giorno seguente. Non lasciò il Signore, vero remuneratore, di ricompensare la carità

⁴⁴ Dovrebbe trattarsi di Francesco de Pina.

fatta alli mal condotti Portoghesi con un modo soavissimo, perche inspiroglì Dio S.N. che vendessero la nave per vivere. Io trovai chi la comprò subito; ripartirono il prezzo tra di loro, de quali uno mi offrì 250 scudi con scrittura e promessa di farglieli rimborsare in Macao, e così il Signore ci provide per un pezzo.

Ma, tornando la 3^a volta alla strettezza passata, N.S. ci provvide altrimenti e molto soavemente, perchè già era venuta l'ora nella quale voleva ivi essere riconosciuto e adorato da molti per vero Iddio e piacquegli che le primizie della conversione di quei gentili toccassero a me nel seguente modo.

18. Stava io solo in casa, essendo andati gl'altri Padri per provvedere di vitto un'altra volta,⁴⁵ quando veggio venir verso casa nostra gran gente con elefanti e corte magnifica della moglie dell'Ambasciatore del Re di Cambogia,⁴⁶ la quale se ne veniva per il santo battesimo.⁴⁷ Entrata questa Signora in casa, subito mi porge certo frutto per mangiare: lo piglio e con altro simile la ricompensò, essendo questo costume inviolabile di salutare e ricevere gli hospiti di quel paese. Lodai il suo desiderio del santo battesimo, promettendole di sodisfarla quando fosse bene instruita, per il che era meglio aspettar l'interprete,⁴⁸ non sapendo io bene la lingua per spiegarle sì alti misteri.

Rispose l'Ambasciatrice che non poteva aspettare, perchè temeva di morir in mare senza battesimo, dovendo presto partir con l'Ambasciatore per Cambogia, e che quanto alla lingua sapevo quanto bastava. Seppe tanto ben dire che le promisi di batte-

⁴⁵ A tale riguardo, cfr. alcuni particolari nel testo a stampa (*Relatione* cit., pp. 155-156).

⁴⁶ Su questa ambasciata, cfr. le indicazioni fornite da BONIFACY cit., pp. 362-363, nota n. 113.

⁴⁷ Questo episodio, assieme ad alcuni particolari compresi nei paragrafi successivi, trova conferma in una lettera inviata da Macao, in data 17 dicembre 1621, da Gasparo Luigi: cfr. *Lettere annue d'Etiopia, Malabar, Brasil e Goa. Dall'Anno 1620, fin'al 1624*, Roma, 1627, pp. 107 e sgg.

Tutto ciò è stato poi ripreso e riproposto anche da D. BARTOLI, *Dell'Istoria della Compagnia di Gesù: la Cina, terza parte dell'Asia*, Ancona, 1843, III, pp. 470-474 (libro III, cap. CLV: « Conversione d'una Dama e del marito suo, Idolatri epicuri »), che potrebbe essersi servito anche di queste stesse fonti.

⁴⁸ Il migliore interprete della missione aveva, infatti, accompagnato padre Buzoni a Tourane, dove il gesuita genovese si era recato per cercare soccorso, come è detto esplicitamente all'inizio di questo stesso paragrafo (cfr. anche la *Relatione* cit., p. 156).

zarla subito che fosse alquanto instruita. Per il che due volte al giorno à piedi, scalza, da lontano veniva da me, trattenendosi 4 hore per apprendere quanto era il necessario per il battesimo, Dimandandole perche venisse scalza, etc, rispose per riverenza del grande nostro Dio.⁴⁹

Conduceva sempre seco molte damigelle, le quali erano concubine di suo marito, al quale per compiacere sogliono le mogli stesse cercarle e accarezzarle, nè stimano ciò disonore, essendo costume e abuso ordinario di simili personaggi. Queste, una volta, atterrite da grave ponderatione dell'enorme pena e mosse à compassione dello stato loro,⁵⁰ dimandandomi se potevano, stando concubine, battezzarsi, ciò negandoli, replicò ella con allegrezza: posso pur io, stando con mio marito, farlo? Affermando io, restò tutta consolata e procurò render disposte anco le damigelle per il santo battesimo, quale ricevette ella con 22 delle sue damigelle doppo sufficiente instruttione.⁵¹

Era tanto il gusto spirituale che il Signore le comunicò che non sapevano partir dalla Chiesa; pareva che d'altri gioielli non sapessero ornarsi che delle corone, medaglie, agnus dei e cose simili. Un giorno andassimo alla capella del suo palazzo, dedicata ad un idolo, anzi à molti: li pigliassimo gettandoli dalle finestre à rompicollo e collocando in mezzo di quelli ornamenti, che

⁴⁹ Sarà opportuno notare come pure in questo caso anche questa breve ed essenziale annotazione, contenuta nella redazione manoscritta, sia stata ampliata nel successivo testo a stampa (cfr. *Relatione* cit., p. 160), con alcune frasi che non modificano il valore sostanziale dell'episodio, ma ottengono l'effetto di porlo in maggior risalto, accentuandone automaticamente il significato e l'importanza che ad esso si voleva attribuire.

⁵⁰ Un altro significativo esempio di quanto abbiamo sottolineato nella nota precedente ci viene offerto anche dalla differenza di tono intercorrente fra l'affermazione stringata ed essenziale contenuta nel manoscritto e la corrispondente del testo a stampa, che abbiamo voluto, in questo caso, riportare per fornire un riscontro concreto alle nostre osservazioni: « Ne' ragionamenti spirituali, et esplicatione del Catechismo arrivandosi à far mentione dell'Inferno, spiegare i suoi tormenti, rappresentare al vivo la gravetza, eternità, et diversità delle pene, che si patiscono, l'horribile compagnia de' Demoni, l'oscurità di quelle tenebrose carceri, et caverne inhabitabili, et finalmente il tormento del fuoco, restarono tanto lei quanto le sue dame sì fattamente atterrite, che havendo ruminato fra se stesse tutta la notte ciò, che avevano udito, piene d'horrore, ritornarono il giorno seguente à dire, che tutte volevano esser Christiane per fuggir da quell'eterna infelicità... » (*Relatione* cit., pp. 160-161).

⁵¹ Prese il nome di Orsola (*Relatione* cit., p. 163).

Secondo il testo a stampa, le damigelle che ricevettero assieme a lei il battesimo erano 25 e non 22 (*Ibidem*, p. 162).

servivano à gl'idoli, l'immagine del Salvatore, che da Macao havevo portata.

19. Passarono alcuni giorni in queste spirituali allegrezze, quando l'Ambasciadore manda avvisar la moglie che egli già stava vicino alla città. Doveva allora l'Ambasciatrice, secondo le leggi della corte di quel paese, subito uscire ad incontrarlo, ma invece di ciò si ritirò con le sue damigelle alla Capella. Si meravigliò non poco l'Ambasciadore non vedendola e dubitò se fosse inferma, ma trovandola nella Capella e dimandandole la cagione della novità, rispose ella: non era conveniente che, essendo già fatta sposa di Giesù Christo e trattenendomi con lui, venissi ad incontrar voi; poi, additandoli l'immagine del Salvatore, soggiunse: quel Signore, che la vedete, quello riverisco e adoro, come anco adorano queste donzelle e così dovete fare voi se vi curate di nostra compagnia. A questa voce e tale novità divenuto come fuori di sè, l'Ambasciadore si prostrò subito adorando la sacra immagine, poi, alzatosi in piedi piangendo, soggiunse: dunque devo io farmi Cristiano et abandonar quelle che tanto amavo? Al che rispose l'Ambasciatrice: fattiti pur Cristiano e non dubitate che quello in che havete difficoltà vi si renderà, con la gratia del Signore, facile per mezzo de Padri, quali vi essorto andiate quanto prima a ritrovare.

Al soave invito della moglie, anzi dello Spirito Santo, non fu sordo l'Ambasciadore, che, subito volendo, con grande coraggio venne a casa nostra, mostrandosi desideroso del Santo battesimo. Si proseguì per dieci giorni⁵² il catechismo in casa sua, e perchè era di giorno molto occupato era necessario illuminar le tenebre della sua idolatria di notte; e così in poco tempo fu catechizzato bene.

Solo restava la difficoltà delle concubine, la quale per spiare comincio il Buzone, Napolitano,⁵³ mio compagno, a spiegarli la impossibilità delle molte mogli, ma non s'acquetò l'Ambasciadore prima di mandar alcuni de suoi letterati per disputar con noi sopra questo negotio. Si sforzavano questi di pro-

⁵² Per venti notti, per quattro o cinque ore ogni volta, secondo il testo a stampa (*Relatione* cit., p. 167).

⁵³ Pur essendo, come abbiamo già visto, nato a Genova, padre Buzoni era cresciuto nel regno di Napoli.

vare che era gran prudenza e carità l'haver molte mogli, pur che possa uno sostentarle honoratamente, per due ragioni principali tra le altre: la prima per assicurarsi di herede e successore; la 2^a per multiplicar il genere humano. Ribattessimo queste frivole ragioni con i principi de Sancta Fede, à quali però non cedendo gli ostinati letterati, volle l'Ambasciadore che alla sua presenza disputassero. Disputarono, ma, restando egli tutavia ostinato e credendo più à suoi letterati, all'hora il Padre, ispirato da N.S., con gran fervore e spirito disse all'Ambasciadore: Signore, sia il vero, che le ragioni addotte non bastino per convincerla, una sola deve bastare, che questa è la volontà di quel Dio che già V.E. confessa e conosce per Re del cielo e della terra; così à lui piace, così egli comanda.⁵⁴ Tacque à queste parole del Padre e, prorompendo in un profondo sospiro, dimandò ben tre volte se con tutto ciò vi fosse qualche ripiego⁵⁵ per non privarsi della compagnia di quelle che tanto amava, ma, essendole di ciò troncate tutte le speranze, tocco da N.S., pubblicamente protestò che voleva salvar l'anima sua prima d'ogne altra cosa⁵⁶ e così ordinò all'Ambasciatrice che licentiasse le concubine.

Vittoriosi con tanta preda torniamo à casa colmi di gioia rendendo al Signore gratia. Ma ecco che il Demonio procurò di intorbidar quella nostra letizia: quella Signora che prima mostrava tanto fervore, animo e costanza sentisse, nell'atto di licentiarle, tanto affetionate, che cominciò a prorompere in singhiozzi e lagrime senza poterle licentiarle. A questa vista si turbò l'Ambasciadore et la moglie la gettò per terra contro il costume di tali personaggi, non fece però alcun frutto: venne da noi, narrò il caso e, trovandosi in ciò intricato, lo consigliassimo maritare le Christiane e cacciar le gentili. Si contentò la moglie; volle, però, che le donzelle che per servitio della moglie restarono in casa, stessero separate e lontane da lui nella Capella, acciò, diceva l'Amb-

⁵⁴ « ...tanto più — si trova aggiunto nel testo a stampa (*Relatione* cit., p. 170) — sua Divina Maesta nella creatione dell'huomo ci diede ad intendere, ciò esser convenevole massime essendo più che mai all'hora necessaria la propagatione del genere humano, tutta via non diede ad Adamo più che una moglie, havendo potuto concederne molte, e molte, acciò più presto gli huomini si multiplicassero ».

⁵⁵ Secondo il testo a stampa (*Relatione* cit., p. 170) avrebbe chiesto se era possibile ottenere una dispensa dal Pontefice.

⁵⁶ « ...perchè era pazzia — gli fa dire il Borri nel testo a stampa (*Relatione* cit., p. 171) — per questi transitorii perdere l'eternità della gloria ».

baschiadore, per riverenza del sacro luogo, il demonio non lo facesse cadere in peccato.

20. Mentre tutto se va disponendo per il S. Battesimo viene il giorno nel quale si fece solennissimo, battezzandosi con lui altri re, cavaglieri e molti della sua corte:⁵⁷ il concorso, la festa, il giubilo ogn'uno può immaginarsi qual fosse.⁵⁸

Quindi si aprirono nuove porte al Christianesimo: ogni giorno da ogni hora concorre alla nostra casa nuova gente, tra li altri molti letterati e nobili, per battezzarsi. Passassimo da una longa sterilità di due anni ad una somma e fecunda raccolta, e da un laboriosissimo otio ad un gruentissimo travaglio e gratisima fatica: già raccoglievamo i manipoli della nostra patientia, solitudine e povertà, sovvenuta allhora dall'amorevolezza de nuovi Christiani, che ogni giorno acquistavamo al Cielo con varia maniera e mezi che lo Spirito Santo ci suggeriva, rendendoci egli, con il suo santo amore, ogni giorno più ingegnosi e avidi dell'esaltatione del suo santo nome e gloria divina, la quale si dilatò molto tra quei gentili in certe occorrenze d'eclisse del sole e della luna, le quali prima di riferire è necessario premettere alcune cose degne da sapersi intorno alla opinione che eglino hanno dell'eclisse.

21. Tanto stimano il sapere anticipatamente gl'eclissi che per ciò il Re di Cochinchina mantiene una ben fornita Academia e fiorita scuola di matematica, i cui studii altro non sono principalmente che investigar i tempi de gl'eclissi, con patto e convention che nella predittione sia avvisato il Re due mesi avanti che succeda, o, se per caso occorre che errino di molti giorni nella predittione, perdono parte delle entrate che per cio gli da il Re, le quali sono grossissime e non cedono alle nostre Contee e Marchesati d'Italia; si come, per il contrario, indovinandola, gli siano accresciute ogni volta dette rendite. Quindi con ragione la

⁵⁷ Il testo a stampa precisa anche che l'ambasciatore e sua moglie « rinnovarono l'antico contratto del matrimonio nella forma di Sacramento richiesto dalla Santa Chiesa » (*Relatione cit.*, p. 174). L'ambasciatore prese il nome di Ignazio.

⁵⁸ Anche dopo questo episodio sul testo a stampa si possono leggere alcuni particolari mancanti nella redazione manoscritta, intesi a rimarcare la singolarità di tale conversione e gli effetti positivi che simile esempio illustre seppe produrre e favorire (*Relatione cit.*, pp. 175-176).

grossezza delle rendite fa sempre maggiormente assottigliar gl'ingegni loro, sì ben nello studio de gl'eclissi restano eclissati maggiormente nella idolatria, che in questo particolare de gl'eclissi essercitano; imperoche suppongono essi che lo eclissarsi della luna sia l'essere miseramente inghiottita e divorata da un dragone, il che, si bene è menzogna, pare, però, che per corrotta traditione habbiano voltata la verità in favola o, per dir meglio, che quella che da loro antenati li fu insegnata come favola, essi, col corso de gl'anni e per successione di gentilesca superstitione, o ignoranza, l'apprendessero come vera historia, poiche, secondo la vera Astrologia, non puo accadere alcuno eclisse lunare che no' si faccia « in capite et cauda draconis ».⁵⁹ Quindi, supposta questa loro superstitione e favola, mossi da ridicolosa religione e pietà, ad altro non pensano, in questo caso, che à soccorrere in quella estrema necessità alla loro misera Dea, alla quale, acciò prontamente soccorrano, gli Astrologi sono obbligati avvisare il Re due mesi avanti l'eclisse. Il Re avvisato fa subito pubblicare editti stampati, con i quali avvisa tutti del regno, che faccino il solito apparecchio, che altro non è se non che tutti si devono ritrovare vestiti di gramaglia e lutto nel luogo determinato dal Re, dove possano commodamente veder la luna, portando seco instrumenti atti per strepitare, acciò, mentre il dragone sta per ingoiar la luna, spaventato da quello strepito fugga.

22. Hora, supposta la precognitione della stima in che tengono quelli che meglio sanno predir l'eclisse, vengo al caso oc-

⁵⁹ Questo problema è assai meglio e più ampiamente esposto e spiegato nel testo a stampa: « ...per lo che noi diciamo la Luna è mezza ò tutta eclissata, così dicono essi, Da, an, nua, Da, an, het, cioè a dire Già ha mangiato il dragone la metà, già la mangia tutta. Il qual parlare benche sia fuor di proposito, tutta via mostra il fondamento, che essi de loro Eclissi tengono originalmente procedere dal medesimo principio, che noi altri poniamo, che è l'intersettione della linea eclittica camino del Sole, con la linea del corso della Luna, ne' due punti che noi chiamiamo capo, et coda del dragone, come fanno gli Astronomi, donde s'inferisce che la medesima dottrina, con i medesimi termini, et vocaboli del dragone è à essi, et à noi comune, anzi alli segni stessi del Zodiaco danno anco li nomi a' nostri simili, di Aricte, Tauro, Gemini, etc., co'l corso poi del tempo la gente ignorante è andata inventando favolose cagioni in vece delle vere, dicendo, che il Sole, et la Luna quando si eclissano sono mangiate dal dragone, entrando veramente in quel tempo nel capo, ò coda del dragone astronomico » (*Relatione cit.*, p. 181).

Sui limiti e l'imprecisione di queste affermazioni del Borri, cfr. BONIFACY cit., p. 375, nota n. 123.

corso à me. Venne alla nostra casa un certo signore di quella città dove dimoravo, che era Capitano di contrada, come la chiamano. Questi, doppo varii discorsi, come che era venuto per tentare se m'intendevo di matematica, e massime de gl'ecclissi, di questi entrò in ragionamento pretendendo acquistarsi credito apresso di me, come era appresso tutti i suoi commatematici gentili e idolatri, de quali alcuni ne haveva seco condotti ad ostentatione maiore. Nel progresso del discorso affermò che quell'anno non sarebbe succeduto ecclisse alcuno. Sorrisi io e affermai il contrario; replicò egli ciò non poter esser in modo alcuno: io confermo il mio detto 2, 3 e più volte, et egli, altre tanto costante nella sua ignoranza quanto io sicuro nelle matematiche dimostrazioni, sempre si oppose al mio detto, tanto che, per finir la disputa, alla presenza di tutti quelli che seco haveva condotti, e per guadagnare al Cielo questo Capitano, lo pregai che convenisse meco e scommettesse alcuna cosa in premio di chi vincesse la lite. Altro non volea egli per ventura che tale mia proposta. Promettogli, se vince, una veste di seta, e da lui altro non dimando se non che per otto giorni oda le cose della nostra S. Fede, se perde. Accettò il partito, anzi aggonse di volersi far Christiano se perdeva.⁶⁰

Stabilito il contratto, lo pregai che mi dicesse il fondamento di tanta sua certezza. Il fondamento mio, disse egli, è certissimo, perche se dovesse essere ecclisse fra un mese, come V.R. dice, già un mese fa i matematici del Re havrebbonlo avvisato, come sono obligati, et, essendo certo che ne pur hanno sognato, non che parlato di ciò, è anco certissimo che V.R. la perderà. Altro non dissi per allhora, se non che stiamo aspettando il giorno da me predetto, burlandosi tra tanto del mio, come egli pensava, error palmare.

Viene la notte dell'ecclisse,⁶¹ quando nell'oscuro e tenebre della luna eclissata si doveva conoscere la chiara luce e splendore della mia verità. Viene da me il Capitano, ricordevole della veste

⁶⁰ «...percioche diceva egli — riferisce il Borri nella relazione a stampa (*Relatione* cit., p. 184) — mentre in cose tanto recondite, e celesti quanto sono gli Eclissi, era la nostra dottrina sì certa, et sicura, et la loro fallace, senza dubbio non meno sicura, et certa dovea essere la nostra legge, et conoscimento del vero Dio, et la loro falsa».

⁶¹ Questa eclisse si verificò il 9 dicembre 1620, alle ore 11 astronomiche, cioè un'ora prima di mezzanotte (*Relatione* cit., p. 182).



di seta, accompagnato da primi matematici e da moltissimi altri con animo di farmi tener per lunatico, se trovava errore nel mio lunario e certo, se la luna restava quella notte nella sua chiarezza, ristavo io molto più chiarito. Accostandosi l'hora dell'ecclisse, che fu un hora avanti la meza notte, voltai l'orologio da polve e lo presentai al Capitano dicendo che avvertisse bene perche, nel finir di vuotarsi il vetro, havrebbe cominciato ad empirsi la luna e, nel rischiararsi dell'ampolla, havrebbe cominciato ad oscurarsi la luna. Consegnatoli l'orologio, mi ritirai in una cameretta per recitar l'ufficio divino e pregar per quei miseri gentili. Di qui pigliò il Capitano occasione di maravigliarsi e di burlarsi insieme di me. Si meravigliò prima di vedere quell'orologio cui simile non haveva veduto mai, poi anco in vedere che tanto puntualmente mi obligavo per una cosa da loro stimata impossibile, non solo predire il momento dell'ecclisse, ma ne pure sicuramente il giorno, conciosia che errino ordinariamente d'uno o due giorni quando essi lo predicono. Pigiò parimente occasione di ridersi di me, con speranza non solo di vestirsi della veste di seta, ma anco, e molto più, di vestir la mia persona con una di rossore e vergogna, credendo egli che l'essermi ritirato fosse stato per dubio che habessi dell'ecclisse.

Verso il fine dell'ufficio pian piano comparisco, dimando come stia l'orologio. Mi risponde burlando il Capitano: hor hora il dragone divorarà la luna. Et io: così è Signore e però guardi bene V.S. che già comincia perder la figura sferica. Guarda attentamente il Capitano con gli altri e, vedendo essere la verità, tutti subito inginocchiati in terra col capo scuoperto, compassionando alla luna, gridano: aiuto, soccorso, presto presto. In un tratto si svegliano i vicini, corrono a' tamburi, scaricano bombarde al dragone, danno di mano à padelle, pentole, caldaie e simili cose, per spaventare con lo strepito il dragone.

23. Passò l'ecclisse con gloriosa mia vittoria e gloria di S.D. Maesta, quale con l'oscurarsi della luna illuminò quel Capitano con moltissimi altri, che ricevettero il santo battesimo e furono essi liberati veramente dalle fauci del dragone infernale, mentre pretendevano di liberar la luna dal favoloso del cielo.⁶²

⁶² Sull'intero episodio, cfr. *Lettere annue* cit., pp. 97-100.

24. Nello stesso tempo stava un Padre mio compagno lontano da me dieci giornate,⁶³ à cui già havevo scritto del futuro eclisse medesimo, accio anch'egli cercasse con questa occasione di far qualche acquisto al Signore de gli eclissi e di tutto. Facilo con occasione che communicò ciò con un principalissimo Signore della corte del Principe, figlio del Re di Cochinchina.⁶⁴ Questo Signore dopo il Principe teneva il primo luogo e dignità nella corte, che è distinta e quasi indipendente da quella del Re.

Communicato, dunque, con detto Signore il futuro eclisse dal Padre che sapeva doverli essere cosa gratissima, come fu, aguzzogli l'appetito di studiar la verità di ciò sopra i suoi libri di matematica. La studiò in compagnia del Padre e trovò esser verissimo il tutto. Certificato già quel Signore di cosa dalla quale ne sperava grandissimo honore, comincia pian piano sparger voce tra matematici del Principe che fra pochi giorni era per succedere un eclisse, e, perchè egli era in gran concetto di buon matematico, apena aprì bocca che subito suscitò gran bisbiglio tra quelli, tanto che ciascuno per la più corta affrettò il passo verso casa sua, corse alla libreria, da di mano alla sfera, alle squadre, à gli strolabi, a compassi, comincia a calcolare, pigliar misura, far computi, confrontare riscontri e altre diligenze per chiarirsi del subdorato eclisse. Ma, per timore che uno haveva di esser prevenuto dall'altro nell'avvisar il Principe, fondatisi eglino più nell'autorità di quel Signore che nel proprio loro studio e impatienti d'assicurarsi bene del negotio, corrono ad avvisare il Principe.

Si promulgò il solito apparecchio e invito. Viene il giorno predetto da matematici, si congregano tutti li principali Consiglieri e Signor alla corte col resto del popolo, tutti inginocchiati e riverenti aspettano dal principio della notte sino alla mattina che la luna sia divorata dal dragone, ma per quella notte non haveva fame, così perdonò alla luna. Il Principe deluso subito comandò che fossero castigati i matematici, sfogando la colera, che per ventura, per mancamento di sonno, no' haveva potuto digerir quel-

⁶³ Si trattava di padre Francesco de Pina, che si trovava allora presso il principe del Cacciam.

⁶⁴ Il governatore della provincia del Cacciam, cioè del Quáng-Nam, figlio dell'allora re Sái-Vu'ong, era il principe reale Ki, che morirà nel 1632 (BONIFACY cit., p. 341, nota n. 92).

la notte passata tutta in vegliare, e ordinò che fossero sminuite le rendite, secondo i patti.

Si ritrovava presente quel Signore a cui il Padre haveva rivelato l'eclisse, quale, vedendo quel Signore il Principe adirato, per consolarlo et acquetarlo disse che un nostro Padre sapeva egli certo il giorno dell'eclisse. E, dimandato dal Principe il Padre, quale afferma essere verissimo quanto gl'haveva detto quel Signore e che l'eclisse doveva essere la notte seguente, ma non volle che il Principe vegliasse, dicendoli che voleva prima studiar l'ora dell'eclissi e che poi l'havrebbe avvisato per minor travaglio di lui. Disse questo il Padre perchè non si assicurava bene, onde egli stesso vegliò sin tanto che vidde l'eclisse incominciarsi: in vedendolo, corre dal Principe, quale, uscito fuori e meravigliato della predittione del Padre, subito comanda che si facciano i soliti soffragi alla misera Luna. In un tratto per tutta la città a contorni rimbomba l'aria di mille strepiti.

Passato l'eclisse dal Principe è ringraziato il Padre, accarezzato e honorato, ma più da quel Signore che promise di farsi Cristiano, ma per all'ora non volle ricevere il battesimo per la difficoltà d'abbandonare le concubine, che suole essere uno dei maggiori impedimenti alla conversione di que gentili. Tra tanto questi così catechumeno non cessava di confessare la verità della nostra S. Fede, attendendo à disporsi con buone opere per toglier l'impedimento al S. Battesimo.

25. Altro caso accadde à me, che mi ritrovavo nella corte del Re di Cochinchina, e fu che, havendo osservato i Matematici del Re, ne loro libri, dover succedere un'eclissi solare quell'anno,⁶⁵ stavano però in dubbio se dovevano avvisarne il Re, secondo l'obbligo loro, ma, non si assicurando di ciò, per timore di non cadere in qualche grave danno della perdita de loro beni, avvertiti dall'essempio de matematici che errarono in quello della luna, si risolsero di consigliarsi prima meco, mossi dalla certezza con la quale seppero che io havevo predetto quello della luna. Per ciò vengono da me, interrogano quid futurum esset dell'eclissi solare quell'anno, rispondo senza dubbio dover seguire, ma che non sa-

⁶⁵ L'eclisse si verificò il 21 maggio 1621 e non il 22, come afferma erroneamente il Borri nella *Relatione* cit., p. 188.

pevo se in Cochinchina si sarebbe veduto, per il che era nostro grande studio, onde per all'ora non potevo rispondere al caso.

Partirono mezo consolati, ma non tardarono molto a rivedermi per desiderio di sapere la risoluzione del dubbio, acciò, secondo l'obbligo, potessero due mesi avanti avvisare il Re. Ma io, che pretendevo far qualche bel colpo per gloria del Signore, andai sempre prolungando la risposta, scusandomi con dire che il caso era difficile, come veramente era, e tirandoli come tanti bufali per il naso, tanto che, infastiditi d'aspettar più, avvisarono il Re che doveva vedere quell'anno in Cochinchina l'eclissi solare.

Fece il Re subito la solita promulgatione ed invito. Già io avevo osservato che non doveva vedersi eclisse alcuno in quel paese e con questa occasione composi di ciò un trattato che mi costò molto. Vedendo io, dunque, già publicata la falsità e sparso il seme del dishonore, ch'a quei Matematici ignoranti doveva nascere, tutto allegro andai in compagnia di quel Signore dal Principe figlio di Re e dissigli che si offeriva à S.A. una bellissima occasione di acquistare per sè e per i suoi Matematici honore verissimamente se avesse, contro il parere de Matematici del Re suo Padre, sostenuto che quell'anno non sarebbe altrimenti succeduto l'eclisse. Rallegrossi il Principe molto di ciò, ma, come questo era negotio di grandissima importanza per l'honor suo, non si fidò subito del mio detto, ma in fine, convinto dalle dimostrazioni matematiche e dalla franchezza con la quale ciò affermava e animato dalla memoria del passato eclisse della luna, che tanto puntualmente predissi, si risolvette d'abbracciar l'impresa, tanto più che io stesso mi offerivo à qualsiasi voglia castigo se mi trovava in errore.

Confidato dunque nella mia promessa, va dal Re suo Padre, l'avvisa, alla presenza della corte di lui, in particolare de matematici dell'una e dell'altra corte, che il publicato eclisse per niun conto si saria veduto. Quindi si evitò una gran contesa tra matematici del Re e quelli del Principe: questi negavano, affermavano quelli. Si fanno scommesse, si dispongon pegni, ogn'uno per la sua parte difendeva la riputatione propria, la quale tutti riferirono al futuro o non futuro eclisse, il cui giorno, come l'havevano predetto i matematici del Re, doppo d'essere venuto, la mattina à buonissima hora uscì fuori il re in un ampio luogo e tutto esposto al sole, il quale era cocentissimo. Quivi, con tutta

la sua corte inginocchiato, riverente divoto, col capo scuoperto, aspetta l'eclisse, ma altro non ne videro che quello che essicò i proprii capi e corpi. Tramontò il sole, tramortirono i matematici per il caldo del sole, non tanto quanto per un altro eclisse che prevedevano dover succedere nelle loro entrate e rendite. Il Re, acceso non meno di rabbia che dal caldo del sole, comandò che siano castigati gli ignoranti matematici. Questi lo pregano che voglia differir al seguente giorno il castigo, perche senza dubbio havrebbe veduto l'eclisse: pensavano essi d'haver errato d'un giorno, come errarono in quello della Luna. Il Re fu tanto pazzo che, à questa apparente ragione credendo, si lasciò la 2^a volta tirar al Sole, ma, nello stesso modo che prima burlato, castigò severissimamente la gran temerità e ignoranza de suoi matematici, essaltando per lo contrario quelli del Principe suo figlio, il quale, per si grand'honore acquistato per causa mia, non lasciò mai di favorirmi nelle cose spettanti alla conversion dell'anima,⁶⁶

⁶⁶ Si arrestano a questo punto le coincidenze fra la relazione manoscritta e il successivo testo a stampa, e a questo proposito ci è sembrato estremamente opportuno e significativo (anche per poter comprendere, almeno parzialmente, le vicende piuttosto contraddittorie e non sempre facilmente ricostruibili ed interpretabili delle quali fu protagonista il Borri dopo il suo ritorno in Europa), richiamare un capitolo tratto dalla *Storia della Compagnia di Gesù* di Daniele Bartoli: « Il seguente anno 1621 aumentò di poco il numero de' Fedeli nell'una e nell'altra Residenza cocincinese. E a quanto si è a quella di Nuocmàn, tutta la gloria de' centosettantadue adulti che vi si battezzarono, si dovette al P. Buzoni, che solo ebbe il merito dell'acquistarli, e la politica dell'istruirli, senza esserne in nulla a parte il P. Cristoforo Borri, statogli per l'addietro compagno, ora richiamato da' Superiori a Macao: non, come egli ha scritto [sembrerebbe questo un riferimento proprio al manoscritto, dal momento che il testo a stampa non comprende nessun accenno ad un tale particolare], per metterlo quivi in mano a' medici, che ne guarissero il corpo che non aveva infermo; ma per curarlo nell'anima, cioè ritornargliela con opportuni rimedi, dalla trepidità al fervor dello spirito: il che riuscito indarno, fu necessario che l'India se ne scaricasse, e nel rimandarono in Europa. Ma il mutar cielo servi più a scoprirne, che a curarne il male; e quel peggio d'ogni altro, di abborrire i rimedii, che il General Vitelleschi con altrettanta carità che prudenza volle adoperarvi. Così divenuto membro incurabile, si rende necessario quell'orribil taglio, che, divisolo dalla Religione, il gittò a vivere e far di sè a suo talento altrove. Benchè quanto al vivere (per non dir nulla di quel che intanto gli avvenne) egli pur ne godè pochi mesi: così presta gli fu innanzi, o, per più veramente dire, dopo le spalle la morte da lui non preveduta, che'l citò davanti a Dio, per quivi dar conto di sè: e, quel ch'è spaventevole anche ai buoni, senza aver niuno spazio per riveder prima, non che aggiustar le partite dell'anima sua; perch'ella fu subitana, sì che tra'l ferirlo d'un colpo d'apoplessia, e l'ucciderlo, non tramezzò altro tempo che d'una brevissima agonia. Uomo d'infelice memoria, e sol da raccordarsi in esempio, e a terrore massimamente di quegli che dovendo, per lo divin ministero ch'esercitano nella conversione dell'anime, aver virtù che li renda somiglianti ad Aposto-

la quale, mentre faceva progressi meravigliosi, con mia singolar consolazione, N.S. permise che cadessi in una infermità che mi rese affatto disutile per esercitare i ministerii spettanti alla cura della anima, per il che, non trovandosi altro rimedio al mio male se non con mutar il clima e paese, fui costretto con mio gran cordoglio da Cochinchina, dove per due anni havevo atteso indefessamente ad apprendere la lingua, e già tanto ne sapevo che composi un libro di prediche sopra gli evangelii ed un Dittionario per i successori.

Mentre, dunque, pensavo di finir la vita in servizio di Dio S.N. in quel paese, fui avvisato per tornar à Macao, dove, doppo alcuni giorni, ricuperai la sanità, tanto che mi giudicarono sufficiente al carico di Ministro, quale esercitai un anno intero, e, si bene questo carico bastava per prova della mia sanità per la molta solitudine che ricerca in un Collegio di 60 persone, quale è quello di Macao, con tutto ciò vollero i miei superiori che accompagnassi l'ufficio di Ministro con quello di Predicatore, senza però esser assente dall'odire confessioni. Ma fra qualche mese fu necessario mutare l'ufficio di Ministro in quello di Maestro e di Maestro di campo: di predicatore diventai capitano e di confessore fui fatto sergente e soldato della Regina, per nuova necessità, nel seguente modo.

26. Sogliono ogn'anno i mercanti di Macao unitamente partire per varie parti, massima per Cantone, Manila, etc, con vascelli carichi di mercatantia, per mantenere, trafficando, provveduta la città.⁶⁷ Nell'anno 1622 apena uscirono dal porto che si incontrarono in un armata d'Olandesi, da quali essendo perseguitati, si bene non fuggirono tutti in varie bande, due però, che fuggirono per ritornar in porto, non poterono correre tanto che una di quelle, con la carica di 40000 scudi, non restasse preda de gl'Olandesi, che, con due navi loro e due Inglesi, gli havevano data la caccia sino à vista di Macao, dove la fecero cattiva, e ivi si trattennero

li, perdono eziandio quella onde compajono Religiosi» (D. BARTOLI cit., III, pp. 477-479; libro III, cap. CLVIII: « Fine infelice di Cristoforo Borri licenziato dalla Compagnia »).

⁶⁷ Sull'attività e le iniziative dei mercanti di Macao nel periodo al quale si riferisce il Borri, cfr. A. DA SILVA REGO, *A presença de Portugal em Macau*, Lisboa, 1946.

aspettando l'armata che diremo abasso, spargendo tra tanto voce, gl'astuti, che ivi dimoravano per redimere alcuni de suoi.

Si riseppe il fatto e mal incontro de nostri mercatanti e di più ci disse certo Chineso, nostro amico, che gli Olandesi preparavano una grossa armata per pigliar Macao. A questa nuova scissum est in contraria vulgus: chi la credeva, chi la rideva; comunemente era stimata sogno, e però non vi era qui ...⁶⁸ in futurum. Io solo, non so come, certo ispirato da N.S., havendo odita la mala nuova, come la presa nostra nave fugga dalle altre e che quelle 4 Olandesi si trattenevano à vista della Città, da tutto questo giudicai prudenza il credere alla mala nuova. Onde con questo pensiero andai dalli Governatori di Macao, gl'avvisai che stessero con gl'occhi aperti: eglino, in risposta, con un galante sorriso, dissero che non vi era pericolo. Mi sforzai di farli capaci del pericolo con allegare che per qualche mal fine si erano fermate le 4 navi Olandesi à vista della Città; risposero li Governatori quello che gli Olandesi havevano sparso. Finalmente, vedendo io che gettavo le parole al vento, li pregai che almeno mi concedessero quattro pezzi d'artiglieria che su la spiaggia del mare stavano in abbandono; quindi pigliarono maggior occasione di ridere, ma feci tanto, tanto dissi, tanto pregai, che ancorche ridendo, me li concessero.

Li pigliai e, perchè havevano bisogno altro che di bucato, li conservai e feci quanto ricercavano e, con l'oppera di molti, con gran fatica li strascinaì sopra un monte intorno a cui è fabricato il nostro Collegio; quivi collocati in un bellissimo sito, li diedi la potenza prossima di colpire. Era cosa gratiosissima, mentre facevo condurli per la città, vedere le risate, udire gl'applausi, le facetie, le dicerie, le burle del popolo e di quasi tutti i Macaesi: li Padri (dicevano alcuni) di S. Paolo (così ci chiamano ivi) conducono le bombarde al suo giardino per difendere le nespole dalle lacerte. Altri dicevano ciò che più li pareva atto per mover a riso la brigata e tutti facevano gara chi la poteva dir più bella; et io dentro di me, e talvolta anco con voce alta, aspettate, dicevo, che, extrema gaudii, etc., hoggi ridete, forse dimani piangerete, come poi fu.

⁶⁸ Si tratta di una parola che non sono riuscito a decifrare.

27. Vittorioso delli Governatori, del popolo, delle risa e delle facette, stimai questo come augurio della vittoria, che speravo ottenere contro gl'Olandesi, e però non cessai del restante del bellico apparato. Già da quel giorno, sino all'arrivo dell'armata olandese, che scorsero 6 giorni ò 10, il mio pensiero era principalmente in raccomandar la Città a N.S., accompagnando con l'oratione l'opera mia di quelli sopra quali, come superiore, havevo dominio e di tutti gl'amici e confidenti.

Mi furono di grandissima consolatione e soccorso due PP. Milanesi, che ivi si ritrovarono: il Padre Gio Batta Bonelli⁶⁹ e P. Giacomo Rho, che fu in Milano mio scolaro di matematica.⁷⁰ Il primo feci presidente generale di tutta la munitione e prefetto della rocca, il 2° bombardiere per essere in ciò molto pratico, agiutandosi anco funder palle da moschetti, buscar arme e cose simili spettanti all'apparato bellico.

In tutto quel tempo che passò dalla mala nuova sino all'arrivo de gl'Olandesi, altro non si faceva che fabricare munitione da guerra, tanto che la camera del ministro era divenuta officina di funditori e bottega di fabro, dove si lustravano spade, si fabricavano picche, s'allevavano alabarde, si provavano corsaletti, etc.; delle quali armi feci empir tutto il Collegio e, armate cento persone di casa, tra servitori et altri, essercitandoli ogni giorno con far la mostra privatamente, animandoli spesso alla futura battaglia, pur per aiuto della quale mi servii anco dell'opera de' P.P. vecchi, i quali non potendo maneggiar ne spade, ne moschetti,

⁶⁹ Giovan Battista Bonelli, nato a Lodi il 2 novembre 1589, entrò nella Compagnia di Gesù nel 1606. Dopo aver insegnato retorica e teologia morale, partì per l'Oriente nel 1620, divenendo rettore del collegio gesuita di Macao e "visitatore" del Tonchino. Cercò poi di passare, primo fra i Gesuiti, nel Laos, ai cui confini morì il 4 novembre 1638 (A. DE RHODES cit., pp. 275-279; G. B. MOLOSSI, *Memorie d'alcuni uomini illustri della città di Lodi*, Lodi, 1776, II, pp. 134-136; C. SOMMERVOGEL cit., I, coll. 1710-1711; A. DE BIL. s. v. *Bonelli GianBattista*, in *Dictionnaire d'Histoire et de Géographie ecclésiastique*, IX, 1937, col. 840).

⁷⁰ Giacomo Rho nacque a Milano (secondo alcune fonti a Pavia) nel 1592. Entrato nella Compagnia di Gesù il 24 agosto 1614, insegnò matematica a Milano fino alla sua partenza per la Cina avvenuta nel 1620. A Pechino, dove morì il 27 aprile 1638, attese, fra l'altro, alla redazione del calendario imperiale. Durante il suo soggiorno in Cina scrisse numerosissime opere sia di carattere religioso, sia di natura scientifica (C. SOMMERVOGEL cit., VI, coll. 1709-1711; IX, 1803; XII, 1203; L. PFISTER, *Notices biographiques et bibliographiques sur les Jésuites de l'ancienne mission de Chine (1552-1773)*, Chang-Hai, 1932, I, pp. 188-191).

caricarono tutte le finestre del Collegio di grossi e innumerabili sassi per poter anch'essi cooperar alla vittoria.

28. Dal nostro essemplio mosso, il Vicario Generale e luogotenente del Vescovo, che era un Padre di S. Domenico, essortò tutte le persone ecclesiastiche a proveder arma e star all'ordine per ogni occorrenza. A questo fine anco detto Padre e Vicario ordinò che ogni giorno si facesse la mostra in buona forma pubblicamente ...⁷¹ tutti alla difesa della patria.

Bella e gratiosa cosa era vedere tutta la Chierosia, che era in grande numero, con le vesti succinte e, come diciamo, in vestis. Già la veste clericale e sacerdotale era divenuta saio militare: si era mutata in corazza e cimiero la beretta; la spada e pugnale havevano tolto il luogo alla corona; allo scudo, targa e brochiero haveva ceduto il breviario, o, per dir meglio, in un medesimo tempo si vedevano congiunti instrumenti di pietà e religione con arnesi di crudeltà e vendetta. Per cacciar quei diavoli de gl'Olandesi per all'hora N.S. volle che le moschettate servissero di essorcismo e permise che più temessero le bombarde che l'acqua santa. In somma ciascuno de gl'ecclesiastici era divenuto Signore in temporale e spirituale.

Cominciò l'apparecchio per la difesa de gl'ecclesiastici, acciò intimidissero i Malacesi che più con aiuto divino che humano havevano da essere difesi, mentre si serviva de suoi più intrinseci e dedicati al suo culto per difendere una città quasi del tutto sprovista, senza niuna munitione, etc, massime permettendo che li Governatori restassero increduli sino al 2° giorno avanti l'arrivo de gl'Olandesi, quando altro non fecero, per la parte loro, che mandar 50 Portoghesi ad una trincea, che havevano fatto verso una foce del mare che sfociava in una gran pianura (per dove a punto sbarcarono gli Olandesi), et altri 30 Portoghesi ad una chiesa chiamata la Madonna della guida, luogo molto atto per battere la Città se l'inimico l'havesse potuto occupare: e questa fu quanta provisione fecero li Governatori ancora mezo increduli.

29. Mentre stiamo con timore, giorno e notte, dell'inimico, ecco due giorni avanti la Natività del Precursor di Christo, veg-

⁷¹ Si tratta di una parola che non sono riuscito a decifrare.

gonsi comparire a vele gonfie e bandiere spiegate diciassette navi grandi, computate le quatro accennate di sopra, e trentaquattro vascelli piccoli con una gran moltitudine e grossa armata d'Olandesi.⁷² A vista si formidabile, in città si mal provedata, chi non havrebbe ragionevolmente temuto? Non fu però tantum il timore ch'ogn'uno per la parte sua non cercasse di salvare la pelle, per la cui conservatione chi fuggiva à monti, chi alle selve, chi si nascondeva di qua, chi scappava di là: quasi tutti svanirono come fumo.

30. Io, per lo contrario, confidato, in compagnia de gl'altri Padri, nell'aviso e misericordia divina, primieramente col consiglio, poi con l'opera, m'applicai alla difesa della povera Città. Esortai li Governatori che mandassero qualche imboscata e aguate verso la parte per dove dovevano far acqua i nemici, perchè in questa maniera, con grande nostro vantaggio, havessimo tagliati tutti à pezzi. Ma il gran timore e confusione delli Governatori li rese sordi al mio consiglio, onde mi voltai all'opera e, toccando alla raccolta, congregai il mio squadroncello tanto più animoso quanto in minor numero, l'ordinai al meglio che seppi, aspettando di veder il simile ne gli altri ecclesiastici, quali, apena videro l'inimico, che tutta la passata loro bravura si mutò in paura, dalla quale furono scompigliati, abbandonando il buon Padre Vicario, il quale per salvarsi non hebbe miglior luogo che il fondo del campanile, dove stette⁷³ aspettando l'essito felice di Macao e la morte.

⁷² La flotta olandese, dopo aver lasciato la baia di Cam-ranh, dove si era radunata, attaccò la città di Macao, subendo la più cocente sconfitta che i Portoghesi riuscirono a infliggere agli Olandesi in Oriente (cfr. W. J. M. BUCH, *La Compagnie des Indes Néerlandaises et l'Indochine*, in *Bulletin de l'Ecole Française d'Extrême-Orient*, XXXVI-XXXVII, 1936-1937; C. R. BOXER, *Fidalgos in the Far East (1550-1770)*, Hong-Kong-Londra, 1968, pp. 72-91). La partecipazione di Cristoforo Borri alla difesa della città di Macao da questo assalto olandese è ricordata pure nella *Relation d'un voyage de la Flesche I Lisbonne en 1627*, par le P. Dominique Le Jeunehomme, in *Documents inédits concernant la Compagnie de Jésus*, a cura di A. CARAYON, vol. IV, pp. 41-43. Una breve cronaca dello scontro con l'indicazione di alcuni particolari forniti anche dal Borri nel suo manoscritto, come, ad esempio, il richiamo a padre Rho, si possono reperire pure in D. BARTOLI cit., III, pp. 463-467, libro III, cap. CLIII (« Gli Olandesi combattono Macao: vittoria de' Portoghesi »).

⁷³ Nel manoscritto segue *aspe*, depennato.

31. Il giorno, dunque, avanti la vigilia di S. Giovanni Battista, subito arrivato l'inimico cominciò pigliar saggio della profondità del mare intorno la città, per poter sicuramente sbarcar l'armata; fece acqua e altri apparecchi alla battaglia, dandoci un solo giorno di tempo per fortificarci in tanta penuria di cose e in tanta abbondanza di spavento. Nella vigilia del suddetto Santo cominciarono, con due delle 4 navi prima sopra accennate, battere alla disperata un baluardo che sta vicino la chiesa e convento de PP. di S. Francesco,⁷⁴ i quali subito lasciarono il convento e ricorsero al nostro Collegio. Con altre due navi, parimente delle 4 prime, s'inviarono alla volta della trincea nostra. Doppo lunga pugna il baluardo getto a fondo una delle 2 navi; l'altra tanto male fu trattata che dagli stessi nemici fu data al fuoco in mezzo al mare. Delle altre 2 che stavano verso la trincea, difesa solamente da 50 moschettieri Portoghesi, sbarcarono da novecento moschettieri con 2 pezzi d'artiglieria, nel modo seguente, la mattina della festa del Santo.

32. Havevano le barche con le quali traghettavano verso la trincea difesa in modo che non potevano dà nostri esser colpite, havendo collocato un grande e grosso tavolone alla prora, dietro à cui stavano totalmente nascosti con li moschetti all'ordine, quali, nello sbarcare, tutti unita e replicatamente con gran furia scaricavano, si che era una cosa stessa sbarcare e sparare; onde, da tanta pioggia di grandine infocata atterriti li 50 Portoghesi, con ragione fugirono, toltone uno che più de gl'altri generoso si inoltrò, amazzandone alcuni, se bene egli presto ci restò per la gran furia di moschettate, la cui bravura e valore fu, doppo la sua morte, dallo stesso nemico commendata et essaltata. Era cosa meravigliosa vedere la prestezza con la quale caricavano e scaricavano i moschetti, portando per ciò, alla fascia del cappello, certi cartozzi in maniera accommodati che subito, posti nel moschetto, facevano colpo. In questo modo, con gran sicurezza sbarcarono 900 Olandesi moschettieri, quali apena furono in terra che cominciarono saltare, scaricar moschetti all'aria, spiegar le bandiere, gridar vittoria: per allegrezza e per segno di haver già

⁷⁴ Una chiesa ed un convento di frati francescani erano stati fondati a Macao già da circa mezzo secolo da padre Giambattista Lucarelli (*Simica Franciscana*, II, p. 4).

in mano la Città pigliavano di quella terra e la bacciavano con gran contento.

33. Con tali segni d'allegrezza e trionfo pian piano s'accostavano alla città, che all'ora era senza riparo e mura, attendendo tra tanto il restante dell'armata, oltre li 900 che se ne venivano, per preambolo, a sbarcar artiglierie e altra munitione. Haveano, quei barbari, ordine dal loro Generale di non accostarsi alla Città prima di fortificarsi molto bene in quella pianura e prima che fussero arrivate dieci altre navi di quelle che diedero la caccia alle nostre sopradette. Ma, perchè erano stati informati dalla nostra nave presa di tutto ciò che passava in Macao e della poca munitione, persuadendosi di dover entrare senza resistenza o intoppo, non fecero conto del commandamento del Generale. Ma quello che più li rendeva impatienti della vittoria fu che già ciascuno sapeva la sorte e la preda che li doveva toccare, la casa dove sperava habitare, la moglie con la quale doveva accasare.

Se ne arrivano con ordine di amazzar i maschi dalli cinque anni in su e le femine dalli trenta. Già si erano accordati con Chinesi che nello stesso tempo che si fossero impadroniti, essi Olandesi, di Macao, amazzassero dovunque si trovassero i Portoghesi tutti. Altre simili particolarità aguzzavano l'appetito à miseri e troppo ingordi Olandesi, che erano informati sino de nomi, cognomi, ricchezze, etc., di tutte le persone particolari di Macao.

34. L'avidità, dunque, di sodisfar à proprii appetiti, fece che, contro l'ordine, prima del tempo cominciassero la battaglia, per la quale, vedendo il popolo e cittadini che già stavano poco discosti gl'Olandesi dalla Città, tutti, e religiosi e secolari, huomini e donne, facto agmina, correvano in Collegium nostrum come à luogo più sicuro della Città, senza che potessimo prohibirli l'ingresso e sedar quel gran tumulto, del quale era pieno tutto il Collegio, massime dalle donne, che con le grida e i pianti, arme loro proprie, accrescevano la paura, non senza grande travaglio di chi doveva governar all'ora il Collegio, di cui il P. Rettore per essere molto vecchio e mezzo stroppiato, diede tutta la cura à me.

Non si può facilmente esprimere l'intrico in che mi trovai, dovendo attendere, in un istesso tempo, alla guerra in casa e fuori. Ma N.S. tanto bene mi guidò che tutto passò benissimo, nè seguì

disordine alcuno, anzi tutti quanti ricorsero alli SS. Sacramenti della Confessione e comunione esponendo il braccio di S. Francesco Xaviero, per il che non è meraviglia se nella battaglia meritarno comunemente veder un cavallo bianco in aria, che fu stimato ò S. Giovanni Battista, ò S. Francesco, à quali si raccomandavano del continuo mentre durò la battaglia.

35. Un'altra cosa fu meravigliosa, che havendo molte di quelle Signore portate le sue gioie e tesori in Collegio e lasciate come in abbandono in quella gran paura, come anco il tesoro della Città, grandissimo e ricchissimo, con tutto ciò alfine non si trovò mancare pure un ago.

36. Ordinata quella moltitudine di huomini e donne nel miglior modo che N.S. s'inspirò e che la strettezza del tempo permise, m'inviai, col mio squadronecello, verso il monte dove havevano collocate le artiglierie. Quindi, scuoprendo il nemico, che stava già molto vicino, sparai un colpo, quale, per esser di buona carica, fece gran strepito e, sebene non colpì alcuno de' nemici, tuttavia, percuotendo la palla in terra pulvurulenta poco longi da essi, eccitò una nuvola di polve tanto grande che gli hebbe ad acciecare quanti erano. A quel nostro primo saluto restarono stupiti e, parte per la polve, parte per consigliarsi se dovevano venire avanti, si fermarono dubitando di non essere stati fedelmente informati da quelli della nostra nave che havevano fatta prigione, onde, mentre alcuni principali dell'armata si radunavano per consultare il negotio, noi, col 2° tiro dirizzato verso il conciliabolo, lo salutassimo talmente che, cadendo alcuni di loro morti, mostrarono di risalutarci à loro marcio dispetto. Quindi maggiormente sospettando e mezzo morti per la morte de' suoi, cominciaron' à sbaragliarsi e disordinarsi, quando ecco, la terza volta tirandosi salutar a modo della 2ª, restarono morti altri.

Alfine, per timore di restare tutti poco à poco in quella pianura, si risolsero di pigliar altro posto e s'inviarono verso la Madonna della guida, dove altra guardia non vi era che 30 moschettieri Portoghesi. Havevano quelli astuti, a bello studio, cominciata la battaglia in tempo che il sole ci feriva direttamente gli occhi, il che ci era di gran disvantaggio. Era il giorno molto caldo, massime sotto quel clima e nel mese di Giugno; à tutto questo

si aggiungeva che eravamo molto eshausti per il digiuno precedente, si che, se bene havevamo tanti disavvantaggi, confidati però nella protezione del Santo, facessimo animo, e, vedendo che i nemici pigliavano altra strada verso la Madonna, maggiormente speravamo in quella che è *Auxilium Christianorum* e che aveva il nome di Guida, che ci havrebbe guidati in quel passo che humanamente era stimato impossibile a superarsi, onde si risolvessimo di dar la caccia alla disperata à nostri nemici.

37. Per tante ...⁷⁵ essi tra alcuni monti nascosamente s'inviano alla suddetta Madonna. Fu avvisato il capo di quei 30 moschettieri ch'avvertisse di non lasciar uscire i suoi prima che havessero sfogato il primo impeto e scarica la prima volta i nemici, a quali subito dessero adosso. Con tutto ciò non puote far tanto il capo delli 30 che non saltando fuori 4, i quali, sibene uccisero alcuni de' nemici, tuttavia anch'essi à furia di moschettate restarono presto morti. Gl'altri, eseguendo l'ordine del capo, fecero gran strage di Olandesi senza ricevere essi danno alcuno.

Si trovava con quei trenta Portoghesi un nostro Padre Alemanno, il quale, anch'egli inoltrandosi, venne alla prese con un Capitano parimente Alemanno e lo fece prigioniero, quale trattenessimo in Collegio sin tanto che fu riscattato, per il cui riscatto offerirono gli Olandesi trecento Portoghesi. Questo Capitano, mentre stette prigioniero, si ostinò di non voler mangiare, di che dimandandolo la causa io che ne havevo la cura, rispose che sospettava di tossico e non s'accorgeva il misero che, mentre cercava di fuggir l'imaginario sospetto della morte, cadeva nella stessa per la fame, come appunto le dissi, aggiungendo che se havessimo voluto ucciderlo era facil cosa tagliarli il capo, dalla quale ragione convinto, mangiò.

38. Fra i principali che restarono uccisi alla Madonna, uno fu il mastro di Campo, a cui, havendo i Portoghesi troncato il capo e mandatolo a Macao, fu tanta l'allegrezza, in particolar delle donne, che, sfogando la rabbia loro che havevano à gl'Olandesi, contro quel capo scelerato, lo percuotevano in varii modi, con infilarlo alfine sopra una pertica acuta é longa, la quale alzarono gridando Vittoria Vittoria.

⁷⁵ Si tratta di una parola che non sono riuscito a decifrare.

Quello che aiutò molto la Vittoria fu che, mentre erano combattuti a fronte dalli 30, noi non gliela perdonavamo à tergo, perche li soprafacevamo nel modo seguente.

39. Subito che io viddi il nemico pigliar altra strada, saltai in campagna con i miei soldati, inviandomi dietro loro pian piano, non già per paura di loro, ma per timore che, essendo veduto da gl'altri Padri come troppo ardito, non fossi stato trattenuto e mortificato nell'ardente brama che havevo di far estermar tutti quei nemici della virtù Cristiana; ma, à pena fui uscito da una parte del Collegio, che viddi tutti quanti i Padri, anch'essi armati, uscire da un'altra porta, per dove à gran passi correvano dietro al nemico, a questa vista pigliai animo e subito, senza pure ricordarmi di deporre la beretta clericale e pigliar il cappello per difesa del sole ardentissimo, mi appesi un tamburo al collo e cominciai suonar alla raccolta e raunar tutti quelli che potevo; dal qual suono avvisata la gente che stava nascosta qua e la, in un tratto si raunò. Ma, perche non ero molto pratico in toccar quell'istrumento, cangiai l'ufficio di tamburino con un soldato, che toccava molto bene, pigliando io la sua scimitarra e pugnale, quale poco dopo mutai anco con uno che non poteva maneggiar molto bene il moschetto, quale anco dopo qualche tempo mi fu necessario rinunciare per attendere à correre di qua e di là per animar i soldati, non essendovi altro che facesse ufficio di Capitano, ne di Sergente, ne d'Alfiere, se non io. Sovvenivo parimente a i feriti facendoli portar à casa e simili altri uffici di carità, quali, mentre essercitavo, stavo continuamente in pericolo d'esser colto da qualche moschettata, come a punto una volta, se non ero avvisato da un altro, vi restava da una palla d'artiglieria, che solamente mi porto via un 4° della veste che stava succinta, senza danno della persona.

A pena arrivassimo il nemico che un nostro fratello, molto ben complessionato e di grande statura, prattichissimo nel maneggiar il moschetto, se ne distese 3 a suoi piedi, non ricevendo egli altro danno che l'essere una volta sberrettato da una botta di moschetto.

40. Vedendososi i miseri olandesi avanti e dietro combattuti e spaventati, in particolare dal vedere che per tutti quei monti

saltava fuori gente che non erano Portoghesi fuggiti, i quali, allo strepito della battaglia e alla voce di Vittoria animati, correvano ad aiutarsi, pensando gl'Olandesi di essere assediati, gridarono tutti ad una voce Assedio Assedio, onde tutti quanti a rompicollo, come pecoroni e bestie, si precipitavano da quei monti, si gettavano in mare à nuoto, si nascondevano; in somma, per la più corta, ogni uno cercava di salvar la pelle e ritornar alle loro navi, alle quali, mentre tutti cercavano furiosamente esser de primi caricando soverchiamente, una volta la barca, massime per esservi un pezzo d'artiglieria che volevano ricuperare, tutti si affogarono miseramente. Da qual spettacolo i nostri servitori et altri soldati pigliarono tant'animo che arrabiati correvano nel mare sino al collo, perseguitando i loro nemici, de quali, mentre li davano la fuga, ne uccisero 300 e molto più ne havrebbero uccisi se l'avidità di spogliar i morti non ⁷⁶ gl'havesse distratti.

41. Doppo la infame fuga, disperati volevano ripigliar la battaglia e o morire, o impadronirsi di Macao, ma sero sapienter Bavavi, perche subito io, che mi trovavo a punto alla nostra trincerata, li voltai contro il proprio loro pezzo d'artiglieria, dal quale atterriti mutarono pensiero e si applicarono à far il solito funerale navale, si come noi allegrezza e festa, reficiandosi e ristorandosi tutti con rinfrescations che havevano mandati quelle signore di Macao nel campo, dove stavamo raccogliendo la preda; et io per la mia parte ero tanto arso che in un sorso me vuotai un gran vaso d'acqua e lo stesso fecero molti altri.

42. Furono tante le palle d'artiglieria che scaricarono nella Città che, volendo un Padre dir la messa, non fu mai possibile assicurarsi perche hora cadeva in questa parte una palla, hora in quell'altra, e credo che facessero gl'Olandesi per tornarsene più leggeri a casa loro.

43. La perdita dell'una e dell'altra parte fu molto disuguale, poiche de gl'Olandesi restarono morti in 400 senza i feriti che, si bene li fu prolungata alquanto la vita, alla fine, pero, non tantum satis, sed eo Lusitanis concesserunt e tra questi molti principali

⁷⁶ Nel manoscritto seguono alcune lettere depennate.

dell'armata, che pretendevano esser de primi nell'entrar in possesso di Macao, furono i primi ad entrar nel Mal Chao e fiamme sempiternae. De Portoghesi solo sette morirono e 20 furono feriti, non però à morte: delli 7 morti uno fu alla trincerata, come sopra dissi, altri 4 alla Madonna, un altro s'affogò in mare perseguitando un Olandese; il 7° da un altro Portoghese fu ucciso in fallo, pensando che fusse un Olandese per haver egli un capello in capo tolto ad un Olandese. I feriti tutti risanarono.

44. Il guadagno de gl'Olandesi fu l'infamia e, si bene ci havevano 50 moschetti alla trincerata, ricuperassimo però non solo quelli stessi, ma molte altre sorti d'arma, molti e ricchi vestiti con quali erano venuti piu per celebrar nozze che per combattere. Io feci condurre al nostro Collegio un pezzo d'artiglieria che era de gl'Olandesi, e così finì la pugna.

45. L'avanzo dell'armata olandese si andò poi trattenendo per quei mari buscando da vivere e mutando l'ufficio di soldato in infame di ladro e corsaro, sin tanto che, sopraggiunti da una terribile tempesta, restarono tutti sommersi, diventando cibo de pesci quelli che volevano cibarsi del nostro sangue.

46. Con questa occasione non lasciarò due casi alquanto gratiosi. Uno fu che, essendo quel mare molto abbondante d'ogni sorte de pesci, doppo la battaglia per molti giorni non fu mai possibile pigliarne uno e communemente si credeva fossero per lo strepito fuggiti. Passati alcuni giorni, un'altra volta fu tanta l'abondanza e tanta la grossezza e grassezza de pesci che niuno ne voleva mangiare, dicendo che erano grassi per il sangue e carne de gl'Olandesi mangiati, per ilche venne un'abondanza per molto tempo incredibile. L'altro caso fu che, dovendo contro loro voglia partir da Macao tutti i Chinesi come congiurati contro li Portoghesi e havendo pochissimo termine e brevissimo, sotto pena della vita, vendevano la loro mobilia per niente, il che fu anco occasione di maggior abondanza. E così, se bene doppo la guerra suole seguir carestia, il Signore, per favorirci compitamente, ci mandò l'abondanza, acciò conoscessimo manifestamente che la vittoria non fu opera nostra, ne nostra industria e valore.

47. Restituite tutte le case di Macao in integrum, andarono li Governatori, facti sapientiores, fortificandola sempre con mura, baluardi, etc., tanto che hora sta fortissima; perliche si servirono dell'opera e architettura del Padre Rho suddetto e mia, et hora attualmente seguita lo stesso il P. Bonelli.

Mentre io stava in questi esercitii di aiutare spiritualmente e temporalmente la Città, venne nuova che 2 PP. Procuratori dell'India, mandati in Europa per negotii spettanti alla salvezza dell'anime dell'India, non havevano potuto terminare detti negotii per essere stati interrotti uno dalla morte, l'altro fatto prigioniero in Algeri. Con questa occasione fui mandato à Lisbona per supplire à ciò che essi non havevano potuto compire.

48. Prima di partire avvisai i marinai, che con tre galeotte stavano in procinto di far vela dal porto di Macao a Goa, che aspettassero alcuni giorni perche doveva succedere horribile tempesta, ma essi, che pare si glorino del titolo di temerari e audaci, si risero della mia preditione e astronomia, in virtù di cui non sarei partito, se non avessi temuto di dar mala edificazione col soverchio credere à me stesso. Partirono, dunque, non ostante la mia preditione e io con essi, i quali, persa la vista di terra ferma, si levò una tempesta sì fiera, che nel bel principio assorbì una delle 3 galeotte e piombò al fondo del mare senza comparir vestigio di essa. Morì in questa un personaggio di grande importanza, per nome Gio Batta Soderini, parente del Cardinale, cred'io, (che hora è Papa Urbano VIII) Barberini.⁷⁷

La 2^a galeotta sparve da gl'occhi nostri in modo che non ne sapessimo mai nuova alcuna; la terza, dove mi ritrovai, fu ludibrio de venti e bersaglio dell'onde 7 giorni e 7 notti, con pericolo continuo d'affogarsi. Fu necessario gettar ogni cosa in mare, eccetto alcuni pochi viveri e quello che piu mi rincrebbe fu che portavo da China molte galanterie per mandar in Italia à gli amici e quelle tutte gettai in mare, ristando con la sola camiscia e la patente nella mano, come anco stavano gl'altri in procinto di gettarsi à nuoto, sì bene doppo la tempesta non mi servii sino à Ma-

⁷⁷ Maffeo Barberini divenne papa, col nome di Urbano VIII, il 6 agosto 1623.

laca d'altro che d'un pezzo di straccio rosso, che trovai per la galeotta, col quale mi cuoprii.

Le particolarità occorse nel tempo della borasca sono molte e di grande edificazione, ma lascio ogni cosa per amor della brevità. Solo dirò che mi fu di grande travaglio udire la confessione di 200 persone, che tanti eravamo, ma di maggior travaglio fu il non potermi confessare io che ero solo sacerdote. Non mancò, però, il Signore di consolarmi in altra maniera: per qualche giorno stette la galeotta più della metà sotto alle onde; tutti quasi gli animali che havevamo conservati per viveri restarono gelati e morti per il gran freddo, non solo essi, ma due persone ancora morirono solamente di freddo e 30 andarono vicino alla morte per la stessa causa, perche, in occasione di tali tempeste essendo necessario disfar tutte le camere della nave, restiamo conseguentemente esposti alle ingiurie del tempo, le quali ci ridussero alla imagine di morte, ne altro havevamo che pelle et ossa, perche in quei 7 giorni non so chi avesse ò voglia o tempo di mangiare.

49. Con questa occasione non lasciarò un caso dove si vede quanto sia, nelle necessità esterne, ingegnosa la natura. Mentre io stava morendo di freddo, havevo vicino a me uno molto corpulento, il quale anco andava morendo di freddo: lo pregai che si mettesse adosso à me, fecelo e, doppo qualche tempo, per mezo del calor reciproco rinvenissimo amendue tanto bene che vivesimo, massime aiutati dalla calma che successe doppo con sole caldissimo. All'hora era necessaria alcuna cosa per confortarci, ma altro non trovassimo che un poco di riso e pochissimo vino che durò molto poco, vivendo un mese continuo con solo riso secco e acqua salsa, e il riso era del nero che è corrispondente alla mellica d'Italia, e di questo un pugno solo ogni 24 hore. Bisognava filar sottile: in somma tanta fu l'astinenza che non vi era pericolo di gotta.

50. Tutto, però, sarebbe passato se havessimo potuto andare diretto à Malaca, dove eravamo incaminati per il primo porto, ma in varii tempi fussimo perseguitati da ben undici navi olandesi, massime da 4 che ci fecero perder il camino e ci spinsero a certe isole deserte, nelle quali, con tutto che fossimo preda della fame per essere andati fuggendo et errando per quei mari molto

tempo co' pochissima provisione e senza sapere dove fossimo, pensavamo almeno essere già in quei deserti e scogli sicuri da nemici, quando ecco in quelle stesse Isole troviamo due navi d'Olandesi, le quali, però, per mancamento di vento non potendo accostarsi à noi, ci diedero tempo di fuggire, stando però in pericolo continuo che al primo soffio di vento non fossimo colti; la qual cosa fece risolvere i principali della galeotta à mettersi in un batello e fuggirsene con i suoi denari, che erano molti e molti, e, se bene invitarono me ancora alla fuga, non mi diede però l'animo di abbandonare la maggior parte di quei poverini e lasciarli senza aiuto spirituale in preda de lupi.

Partiti quei principali, restai io Signore della galeotta, la quale à forza di remi tanto spingessimo che la riducevamo dietro ad una di quelle isole, dove, cuoprendola con rami d'alberi, la rendevamo invisibile à nemici, i quali, cercandola e passandoci vicini, non la videro. E così, quando piacque al Signore, fuscimmo rimessi in strada dalla sua divina providenza e portati a Malaca, dove mi fermai alcuni giorni, molto accarezzato da nostri PP. che, alla misera vista del pallido volto e vestito stravagante, che era un pezzo di veste rossa, si mossero à compassione incredibile, cercando ogni miglior mezo per ristorarmi. E, perche tanta era la fame che all'ora sentivo doppo una sì longa quaresima, anzi più che settuagesima, fu necessario che per molti giorni andassi continuamente mangiando tutto il giorno e tenessi sempre in mano qualche cosa da rodere, come fanno i figliuolini che cominciano i denti, dandomi quella gran fame a pena tempo di celebrar la S. Messa, tanto era eshausta la natura.

51. Mitigata alquanto la fame, m'inbarcai per Goa, dove arrivammo felicemente.⁷⁸ Solamente poco lungi dal porto ci occorse che non fu mai possibile entrarvi per il vento contrario e, sì bene da noi fu stigmata disgrazia all'ora, tutta via vedessimo poi che fu favore di N.S. perche, se quel giorno entravamo nel porto, era-

⁷⁸ La presenza del Borri a Goa nel 1623 ci è documentata da un passo di una lettera, in data 27 aprile 1623, di Pietro della Valle (*De' viaggi di Pietro della Valle il Pellegrino descritti da lui medesimo in Lettere familiari all'Erudito suo Amico Mario Schipano*, Roma, 1663, IV, p. 120). Sulla presenza a Goa del Borri, cfr. anche F. RODRIGUES, *Historia da Companhia de Jesus na Assistência de Portugal*, Porto, 1944, vol. III, parte I, p. 189).

vamo senza dubbio fatti schiavi de gl'Olandesi, che ivi stavano con 9 navi, le quali partite, entrassimo sani e salvi.

Ivi mi fermai un anno, predicando e confessando sin tanto che si offri commodità di proseguir il mio viaggio sino à Lisbona, per dove partii con felice vento, se non che ci fu necessario combattere alcune volte con gl'Olandesi, de quali trovammo certe navi ad un isola, alla quale pensavamo trovar il soccorso che il Re ci avvisò havressimo trovato. Con questa occasione non mi mancò che fare, essendo necessario che io stesso apuntassi l'artiglieria, e, se bene per la longa navigatione non potevamo star in piedi, tuttavia, perche eravamo in naviglio molto ben fornito, restassimo vittoriosi, ancorche combattuti un giorno intero ed una gran quantita di artiglieria che tempestavano adosso alla nostra nave, ma peggio furono da noi trattati e cedettero ritirandosi a medicar i suoi feriti e le navi squinternate, delle quali alcune fofassimo da banda a banda. E noi finalmente arrivammo all'isola Terzera,⁷⁹ 300 leghe longi da Lisboa, dove sbarcai; e, volendo trattenermi i nostri Padri in Collegio, feci violenza con occasione che havevo veduto che la nave un'altra volta diede ne gl'Olandesi, e volevo partire in ogni maniera, per soccorrerli come potevo, ma, perche correva molto la nave, non potei mai arrivarli, onde fui costretto tornar all'isola, lasciando la nave che ando combattendo sino vicino a Lisboa, dove anch'io arrivai con altra occasione⁸⁰ e, trovando che il⁸¹ procuratore suddetto⁸² già in Roma stava riscattato, lasciai a lui il pensiero de' negoti e attesi à ripigliar le forze perdute nella longa navigatione.

52. Mentre stavo rifacendomi, vacando la cathedra di matematica di Coimbra per la morte del lettore e trovandosi in grande necessità i Padri di lettore e successore, pregarono me che supplissi sin tanto che havessero provveduto d'altro. Sottentrai al peso per ubidienza, se bene ancora fiacco per la navigatione, e con occasione che fu detto al Re la prattica e speculativa che havevo dell'arte del navigare, non solo per haver atteso di proposito à

⁷⁹ Nel gruppo delle Azzorre.

⁸⁰ Nel manoscritto segue una parola depennata.

⁸¹ Nel manoscritto *il* si trova aggiunto in soprilinea su una parola depennata.

⁸² Nel manoscritto seguono alcune parole depennate.

questa scienza, ma per haver anco a mie spese appreso in pratica per molti mari passati, essendo, dico, stato avvisato da quelli che meco erano venuti dall'India, mi mandò per i suoi ufficiali che componessi un libro dell'arte del navigare, il che ho fatto con tanta sollecitudine che già sta in procinto di uscire alla stampa, insieme con la vera sentenza della tenuità e fluidità de Cieli,⁸³ l'uno e l'altro trattato aspettato, supposta la necessità che di quelli che sanno questo mio intento, supposta la necessità che di cio hanno, come ben lo mostrò il miserabile naufragio poco fa accaduto nel mese di gennaio, a 14 di quest'anno. Aspettando io, fra questo mentre, di giorno in giorno di tornarmene à quei bramati paesi, massime nel Giappone, per ivi lasciar la vita per amore di chi la lasciò per amor mio sopra la croce, acciò possa in parte corrispondere a tante grazie di N.S., il quale per tanti pericoli sempre mi conservò sano e salvo, come hora mi ritrovo in Coimbra.

Scritta alli 8 di Giugno nell'Anno 1627
 Laus Deo B. V. S. J. et S.S. omnibus
 Al M.^{to} R.^{do} P. in Christo il P. Bernardo delli Re,
 chierico regolare di Somasco, in S. Maiolo Pavia
 Relatione da Cocincina

LA RELAZIONE SULLE INDIE ORIENTALI
 DI UN FRATE AGOSTINIANO

⁸³ Cfr. la nota n. 6 della parte introduttiva.